

NOTE DI COMMENTO FILOLOGICO E LETTERARIO

971 sg. Gli episodi dell'incontro di Guiron con Serse e dell'imboscata di Meliadus e Asalon al nipote del re di Scozia sono trasmessi dai manoscritti secondo due versioni diverse. Per le ragioni esposte nell'Introduzione, si è scelto di seguire il montaggio della redazione 1, trasmessa dai manoscritti di β^y (qui rappresentata da Pr e 338), che dislocano i due episodi in luoghi diversi: prima inseriscono l'incontro di Guiron con Serse ai § 971-7.4, poi l'imboscata al nipote del re di Scozia ai § 980a-e. I paragrafi di questa redazione, seppur promossi a testo, sono resi in corsivo per marcare la loro probabile seriorità rispetto al testo comune. Il montaggio della redazione 2, trasmessa dai manoscritti di ϵ (qui rappresentata da L4 L2 C 357*), tiene uniti i due episodi ad apertura della seconda parte del romanzo (prima cioè del § 977.5): l'imboscata ai § 971*-83*, mentre l'incontro di Guiron con Serse ai § 984*-93*.4. La redazione 2 è pubblicata nell'Appendice. Per i § 971-7.4 e 980a-e il ms. di superficie è Pr, che presenta una patina del Nord-Est della Francia (cfr. l'Introduzione, pp. 71-2 e nota 157).

971.1 *Atant se parti Guiron ... et sa damoisele*: il narratore si riferisce alla torre di Elsilan, dove Guiron è stato ospite (cfr. *Roman de Guiron*, parte prima cit., § 943-70). Il cavaliere, che è diretto al castello della sua amata Bloie, è qui accompagnato dalla brutta damigella (ivi, § 815).

971.9 *vous n'i herbergerés*: il cavaliere fellone (che poi dirà di chiamarsi Serse), rifiuta di ospitare Guiron nel proprio padiglione. Questo evento verrà ricordato nel testo comune ai § 979.10-11, 1017.12, 1043.3; lo stesso rifiuto, narrato con modalità diverse, si legge anche nella redazione 2 ai § 984*.9, 990*.10, 992*.9.

971.13-4 *Ja ne m'i armerai ... tout maintenant*: Guiron non risponde alla provocazione di combattere contro un cavaliere disarmato. Nel testo ricongiunto Serse ammetterà invece di aver provato la forza di Guiron (§ 1017.11); è una delle varie contraddizioni che si leggono in entrambe le redazioni divergenti.

973.1 *il ratainst un chevalier ... qui portoit un escu miparti d'argent et de vert*: Guiron si accompagna a un cavaliere dallo scudo bipartito, con il quale intraprenderà, nel testo ricongiunto, la liberazione di Meliadus, prigioniero del nipote del re di Scozia (§ 980.22 e 981 sg.). Lo stesso personaggio si trova anche nella redazione 2 (dove non è specificato il colore del suo scudo, cfr. § 984*.1 sg.).

976.3 *Et prist ma damoiselle ... tout a pié*: cfr. le parole del cavaliere oltraggiato nel testo ricongiunto al § 978.2-3 (e vedi anche redazione 2, § 989*.7-9).

977.5 *Or me mostres*: il testo di redazione 1 (β^y) è di nuovo collazionabile con quello di redazione 2 (ε) fino al § 980. Poco oltre (a partire da *toi courtoisie*) finisce inoltre l'interruzione di 350 (f. 270ra); la sezione del ms. che tramanda la seconda metà del romanzo è la n. 5 (350^s), ma per comodità di lettura in apparato figura la sola sigla senza l'apice. Da qui in avanti il ms. di superficie è L4.

977.12 *toute ma vie*: Serse sta supplicando Guiron affinché sia liberato. La famiglia ε sembra coinvolta in una banalizzazione semantica: l'avverbio *tout maintenant* risulta poco appropriato per la promessa di Serse, che ha valore sulla lunga durata; si promuove dunque a testo la lezione di 350 *toute ma vie*, confermata dalla variante di Pr 338 *a tous jours mais* (cfr. anche *infra* § 1017.2 e 1022.9, dove Serse, una volta liberato da Guiron, ribadisce il suo impegno).

978.1 *ce ferai*: a testo si legge la lezione di 350, in parte supportata da L4 (dunque, forse, d'archetipo), in cui è avvenuto probabilmente un errore paleografico *f/s*; ε¹ interviene verosimilmente sulla lezione di L4 *serai*, correggendo con *sera*, e intercettando, in parte, anche la lezione di β^y.

978.4 *recovree*: *recovree* è lezione di L4 L2, *retrouvee* di 350, mentre omettono Pr 338 C. Si interpreta la lezione di L4 e L2 come una *lectio difficilior*, mentre quella di 350 come una banalizzazione, dovuta allo scambio *c/t*, che comporta ripetizione; se la lezione di 350 era già presente in β*, i mss. di β^y (Pr 338) avranno per questo cassato la ripetizione, intercettando l'omissione di C.

979.9 *ge voil que tu me creantes loiaument*: Guiron chiede a Serse di comportarsi correttamente nei confronti dei cavalieri erranti. In questo passaggio i mss. di β^y estendono l'impegno anche alle dame e damigelle (*ne a dame ne a damoisele*). L'aggiunta è senz'altro significativa nel contesto, perché Serse è stato catturato proprio per aver affidato a un nano la damigella del cavaliere (§ 978.2-3); inoltre più avanti, quando Guiron incontrerà Serse nuovamente imprigionato, lo riconoscerà ripercorrendo il giuramento, includendo nella formula anche dame e damigelle (§ 1017.2 *a dame ne a damoisele ne a chevalier errant*). L'omissione sembrerebbe una banalizzazione comune a ε e 350, ma rinunciamo a intervenire perché l'incoerenza potrebbe invece rimontare all'archetipo e la lezione di β^y essere il frutto di una riscrittura (sulla tendenza di questo gruppo a sanare problemi ricevuti dal modello, cfr. Stefanelli, *L'édition du 'Roman de Guiron'* cit., pp. 558-9). Infatti, nella risposta di Serse che subito segue al § 979.11, troviamo ripetute le stesse parole del suo interlocutore, dove non si fa menzione di dame e damigelle, ma solo di cavalieri erranti. Su questo passaggio, cfr. anche Lagomarsini, *Pour l'édition* cit., pp. 352-3.

980.8 *ge vos dirai coment ge le quit fere*: Guiron si scontra con il cavaliere che tiene prigioniero Serse, al quale chiede la liberazione qualora abbia la meglio nello scontro. La risposta del cavaliere nei manoscritti di ϵ (L4 e C; L2 riscrive ed è parzialmente illeggibile) recita ‘vi dirò come penso di farlo’ (verbo *cuidier*), prospettando due possibilità: di fare onta a Guiron e al cavaliere se avrà la meglio, di liberarlo se perderà. Induce qualche sospetto la forma *quit* di L4, che scrive altrove sempre *cuit* (con questa grafia C), e che potrebbe essere stato influenzato dalle varie occorrenze di *quiter* nel contesto. Non si può dunque escludere che la lezione originaria fosse quella dei mss. di β^* , senza l’infinito *fere* e con *quit* appunto da *quiter* (forse risposta ironica: ‘vi dirò come lo libero...’).

980.17 *ge fu norriz en la meison Brun le Felon*: nonostante Serse possa vantare nobili natali (appartiene al lignaggio dei Bruni, cfr. § 980.15), il suo malvagio temperamento è il frutto dell’educazione ricevuta da Bruno il Fellone (padre di Brehus senza Pietà).

980.22 *Li chevalier qui portoit l’escu miparti li fet tout adés compeignie*: come avverte la lezione di Pr e 338 – *Mais atant laisse ore li contes a parler de Guiron, car assés i retornera, et parlerons du noble roy Meliadus* – nei mss. di β^y segue il racconto dell’imboscata di Meliadus e Asalon al nipote del re di Scozia (§ 980a-e). Invece i mss. di ϵ e 350 continuano come al § 981. Il ms. di superficie per i § 980a-e è Pr.

980a.2 *vers ore de nonne*: vale a dire intorno alle ore 15:00. L’indicazione crea un problema di coerenza a livello temporale rispetto alla narrazione comune, perché nel testo ricongiunto la battaglia sarebbe avvenuta non nel pomeriggio, ma al mattino (cfr. § 981.4, 992.2 e 993.1).

980b.15 *.L. chevaliers*: il nipote del re di Scozia conduce con sé cinquanta cavalieri, ma poco più avanti il narratore affermerà che sono trenta; su questo numero, cfr. la nota al § 1004.10.

980b.16 *pour espouser et pour li prendre a mouillier*: nel testo ricongiunto, la donna è già sposata con il suo rapitore (cfr. § 981.13 e 1004.10).

980e.8 *qui l’ala reconissant*: nella redazione I, il nipote del re di Scozia sembra intervenire e concedere la grazia a Meliadus perché lo riconosce; nel testo ricongiunto, invece, parlando dell’imboscata, dirà a Guiron d’ignorare l’identità del suo prigioniero (cfr. § 1014.8).

981.1 *Après ce que Guron ... com ge vos ai conté*: fine della divergenza redazionale e ricongiungimento della tradizione manoscritta (il ms. di superficie torna a essere L4). Guiron ha lasciato Serse al § 980.22.

981.3 *com li contes a ja devisé ça arrieres tout apertement*: il riferimento è all’episodio dell’imboscata di Meliadus che probabilmente era andato perso nell’archetipo (cfr. le due riscritture di β^y ed ϵ rispettivamente ai § 980a-e e 971*-83*).

981.6 *les arbres qui ilec estoient auges espeses*: solo L4 registra *espeses*, gli altri codici hanno *espes*; diversamente da come è solitamente interpretato *arbre* nel testo, qui il sostantivo è femminile (cfr. DMF, s.v.), e dunque regolarmente accordato con l'aggettivo (per il quale non si esclude l'interferenza con l'italiano *spesse/i*).

982.10 *estre tex qi*: i mss. di ϵ leggono *estre Dex qi*; anche se altrove un prode cavaliere (Febus) è descritto come un *Dex novel* (§ 1113.8-9), altri contesti suggeriscono di promuovere a testo la lezione di β^* (§ 1092.18, 1100.15), *estre tex qi*, e di interpretare la lezione di ϵ come un possibile fraintendimento indotto dalla vicinanza paleografica *t/d*.

982.12 *ja autre foiz veu*: Guiron ha effettivamente già incontrato Meliadus al torneo al Castello delle due Sorelle (cfr. *Roman de Guiron*, parte prima cit., § 24 sg.), anche se in questo episodio, vicendevolmente, ignorano la loro rispettiva identità.

985.12 *qi pendoit a une branche ... estoit dreciez*: L4 è isolato su *branche*, ma la tradizione è attiva su *arbre* che segue; nell'impossibilità di ragionare in termini stemmatici, si lascia a testo la lezione di L4.

987.2 *li lions*: omissione dell'articolo in L4 per aplografia.

990.4 *qar por vostre haute proece*: *qar* introduce una completiva (impossibile stabilire se si tratti di una ripetizione del *qar* precedente); cfr. anche il § 1169.10.

990.11 *Et s'il se deult*: si emenda il testo accogliendo la lezione di ϵ^1 . Potrebbe essere avvenuto un salto in maniera poligenetica in L4 e β^* (Pr e 338 avrebbero aggiunto *et*), oppure l'omissione potrebbe essere stata comune a tutti i manoscritti ed ϵ^1 avrebbe inserito il tassello mancante alla corretta lettura del passo.

991.4 *vil escu com est celui qe vos i tenez, qar ce est un escu de Cornoaille*: si allude alla proverbiale codardia dei cavalieri di Cornovaglia: lo scudo è infamante per colui che lo porta. Nella prima parte del romanzo, ai § 743 e sg., Guiron è scambiato per un Cornovagliese. Il narratore afferma però che porta uno scudo nero, senza esplicitare che sia di Cornovaglia (cfr. § 750.5, 821.14, 875.4 e nota al § 749.8). Cfr. *infra* la nota al § 1004.1.

993.10 *en tel martire, en tel destroit, en tel angoisse*: nella triade si mantiene a testo la lezione di L4 *martire* (per cui cfr. anche *martire dolereus* § 993.17), contro *maniere*, possibile banalizzazione poligenetica degli altri manoscritti (ad eccezione del solo Mar, che omette), incentivata dalla vicinanza paleografica *martire/maniere* e dall'uso formulare di *en tel maniere*.

997.4-5 *s'il avenoit ensint*». *En tel guise respondi*: l'adiatoria della lezione trädita dalle due famiglie (presenza/assenza di *en tel guise*) è da intendersi segmentando diversamente il testo in 350 Pr 338 e Mar (...*s'il avenoit*». *Ensint respondi*).

999.4 *Li chevalier morut por lui*: a testo si legge la lezione di L4 e L2, mentre la lezione di β^* è probabilmente il frutto di un'innovazione: il cavaliere (con la specificazione che si tratta del cavaliere dallo scudo bipartito in Pr 338 Mar) interromperebbe il dialogo tra i due interlocutori Meliadus e Guiron, confondendo la successione delle battute. Il discorso di Meliadus in ϵ è al contrario perfettamente coerente: in questa battuta di dialogo, il re intende sottolineare la reciprocità dell'amore dei due amanti e dei loro destini: prima del cavaliere (*Li chevalier morut por lui*), poi della damigella (*et la damoisele sanz faille est por lui morte*).

999.12-7 *Or me dites ... la reine Igerne le fonda*: per conoscere il nome dei due sfortunati amanti, Guiron interroga Meliadus. La risposta del re è trasmessa in maniera diversa dai manoscritti. In relazione ai racconti pregressi ricostruiti di redazione 1 e redazione 2, si notano continuità e incongruenze. In questa parte del testo ormai ricongiunto, nella lezione dell'archetipo, Meliadus non ricorda il nome del cavaliere e ignora quello della damigella. Nella lezione dei mss. di β^y , Meliadus afferma invece di essersi scordato di domandare il nome (coerentemente con quanto narrato nel testo ricostruito di redazione 1. ai § 980a-e); nella redazione 2, al contrario, Meliadus ha chiesto al cavaliere il suo nome e ha appreso che si chiama Hector, creando una vistosa incongruenza con il nome che invece Guiron poco più avanti apprenderà, Asalon (su questo punto cfr. § 972*.7 e nota). Infine, Meliadus sa che i due amanti sono cresciuti insieme presso il castello di Ygerne (è la stessa damigella a ricordarlo al § 993.11, senza però nominare il castello). Diversamente da quanto accade generalmente nel romanzo, dove i luoghi arturiani sono semplicemente citati, il castello di Ygerne (la madre di Artù) è attualizzato e provvisto di una nuova e propria storia (Albert, «*Ensemble ou par pieces*» cit., pp. 56-7).

1001.9 *li chevalier avoit non Asalon*: il nome del cavaliere richiama quello del personaggio biblico Assalonne, che nella tradizione letteraria è associato al potere distruttivo dell'amore; a titolo esemplificativo, si vedano le parole che Tristano rivolge a re Marco: «Sire, vos dites qu'il me covendra morir d'amors [...]. Assalon li biax, qui avoit biauté outre mesure, qui fu filz le roi David, en morut», *Le Roman de Tristan* (ed. Curtis) cit., vol. II, p. 139 § 539.14. Il personaggio di Assalonne figura inoltre più avanti nel romanzo insieme ad altre figure bibliche, per cui cfr. *infra* § 1064.6 e nota. Sul nome del cavaliere nella redazione 2 cfr. § 972*.7 e nota.

1001.10-11 *le chant et le dit ... et leus*: a differenza del *Roman de Meliadus*, dove compaiono molti inserti lirici, nella prosa del *Roman de Guiron* abbiamo un'unica epigrafe (per cui cfr. *infra* § 1337 e nota). Tuttavia, come Meliadus (e suo figlio Tristano), anche Guiron compone versi, e nel romanzo è indicato come l'autore del *Lai des deus amanz*. Il componimento, il cui titolo coincide con il famoso *lai* di Marie de France (per

cui cfr. Lathuillère, 'Guiron le Courtois' cit., pp. 19-20), è dedicato alla triste vicenda della morte dei due amanti, Asalon e Tessala. L'inserito lirico non è però riportato né qui né altrove: nel romanzo è infatti solo ricordato nell'avventura del Falso Piacere (Danain lo sentirà intonare da una delle damigelle del padiglione, cfr. § 1342.14-7) e così nella *Continuazione* (Guiron, presso la prigione di Calinan, intona il proprio *lai*: «Guron se seoit en son lit et tenoit une harpe, et harpoit celui lay proprement qe il avoit fet des deus amanz, de Tesale et de Esalon, dont nos avom parlé ça arrieres», *Continuazione del 'Roman de Guiron'* cit., § 348.3). In un'altra continuazione del romanzo (per cui cfr. Lath. 236), è ricordato un ulteriore *lai* che Guiron avrebbe composto per una damigella. La presenza puramente nominale di un altro testo lirico è attestata anche alla fine del nostro romanzo (§ 1394.8-9): il cavaliere che Meliadus trova nei pressi di Camelot canta *un son nouvel*, composto per la regina d'Orcanie, madre di Gauvain. Nel passo qui commentato, il narratore ricorda i due elementi del *lai*: *le chant* ('la musica') e *le dit* ('il testo lirico'; su *dit* si veda in apparato il fraintendimento dei mss. 350 338 e C con la terza persona del verbo *dire*, § 1001.10). Per i testi lirici del ciclo, cfr. *Lais, épîtres et épi-graphes en vers dans le cycle de 'Guiron le Courtois'*, édition critique par C. Lagomarsini, Paris, Classiques Garnier, 2015, in particolare p. 35; cfr. inoltre R. Trachsler, *À l'origine du chant amoureux. À propos d'un épisode de 'Guiron le courtois'*, in *Chanson pouvez aller pour tout le monde. Recherches sur la mémoire et l'oubli dans le chant médiéval. Hommage à Michel Zink*, édité par A. M. Babbi et C. Galderisi, Orléans, Paradigme, 2001, pp. 142-5.

1003.1 *besoing*: *bisoing* nel ms. sembra riscritto sopra *besoing* (non si registrano altre occorrenze di questa forma).

1003.5 *Qant Guron vient aprochant des escuz ... l'autre nuit devant*: il cavaliere dallo scudo d'argento è stato identificato da Lathuillère con Lac, che veste armi d'argento all'inizio del romanzo (§ 30.2 «Atant es vous entr'eus venir le roi Melyadus de Loenois et mesire Lac avoec lui, et furent andoi armé d'unes armes sourargentees sans autre taint»), che tuttavia abbandona al § 50.9. Secondo lo studioso, il riferimento sarebbe ai fatti narrati all'inizio dell'opera «plaintes amoureuses de Lac, épris de la dame de Malohaut» (Lath. 105 n. 1, con rimando a Lath. 61), che corrisponde ai § 61 e sg., interpretando così *l'autre nuit devant*, in senso generico, 'una notte addietro', e non 'la notte precedente'. Dato che gli elementi non collimano perfettamente, il narratore potrebbe inoltre alludere a eventi riferibili a quella zona testuale oggi persa e rimpiazzata dalla divergenza redazionale (se il riferimento fosse appunto alla notte precedente, il cui racconto sarebbe andato perso). Sull'identificazione di Lac, cfr. inoltre la nota seguente e le note ai § 1039.2 e 1385.7.

1004.1 *de cui il abati l'orgoil par un seul cop d'espee ... tout apertement*: un altro riferimento alla prima parte del romanzo che identificerebbe il cavaliere dallo scudo d'argento con Lac. Guiron abbatte Lac, che si trova

insieme a Danain, Amant e Helyan (anche loro sconfitti) al § 752 (però con un colpo di lancia, non di spada); un possibile riscontro che il riferimento sia a quell'episodio giunge poco più avanti, quando il cavaliere dallo scudo d'argento dichiara di inseguire un cavaliere di Cornovaglia (cfr. *supra* nota al § 991.4). Guiron aveva lasciato uno scudo di Cornovaglia al § 991.1-11 (recuperato da Meliadus) e, come già messo in luce, era stato riconosciuto come un cavaliere cornovagliese nella prima parte del romanzo (anche se lo scudo che portava in quell'occasione era nero).

1004.10 *touz mes compaignons, qi bien estoient seixante qe chevaliers qe autres*: secondo quanto stimato da Guiron, compongono la scorta del nipote del re di Scozia una trentina di cavalieri (cfr. § 984.2 e 984.2), mentre qui, il protagonista, afferma che i suoi compagni erano sessanta. Nei manoscritti medievali i numeri sono spesso soggetti a oscillazioni e possono creare incongruenze narrative (cfr. *infra* nota § 1346.11-2), ma in questo caso il numero complessivo riportato dal nipote del re di Scozia è evidentemente funzionale a enfatizzare la disfatta, e include infatti cavalieri e altri componenti del corteo.

1005.4-5 *Sire, por Deu ... ce dit Guiron*: 350 presenta un testo corrotto, i mss. di β^y e Mar riscrivono; cfr. Lagomarsini, *Pour l'édition* cit., pp. 357-9.

1005.12 *En non Deu ... com s'il fust un garçon*: viene qui ricordato un episodio relativo al Buon Cavaliere senza Paura. Questo personaggio entrerà in scena al § 1225.

1005.15. *A ceste parole ... a l'escu d'argent*: Lac sta raccontando a Guiron quanto ha appreso dal nipote del re di Scozia. Incredulo, riferisce che un solo uomo avrebbe distrutto tutta la scorta. Guiron invece non ne è stupito. Tra i due interviene dunque il protagonista, che precisa che due uomini hanno effettivamente partecipato all'azione, ma il secondo avrebbe ucciso un solo cavaliere (si tratta del codardo cavaliere dallo scudo bipartito, che è riuscito ad abbattere effettivamente un cavaliere, cfr. § 986.4). I manoscritti offrono due lezioni circa il destinatario di questa spiegazione: nei mss. di ϵ e in 350, il nipote del re di Scozia (il cavaliere *doulenz*) si rivolge a Lac (cavaliere che porta lo scudo d'argento), mentre in β^y si rivolge a Guiron. L'ultimo cavaliere che prende la parola è effettivamente Guiron (§ 1005.4) ed è ancora lui che risponde a conclusione di questa precisazione (§ 1006.1). Tuttavia, si preferisce lasciare a testo la lezione di ϵ e 350, in quanto è Lac e non Guiron a non essere persuaso ed è lui che ha riferito che un solo cavaliere avrebbe compiuto quell'impresa (cfr. § 1005.6 e Lagomarsini, *Pour l'édition* cit., pp. 359-60).

1007.1 *donc*: l'intervento sul testo di L4 per un elemento che generalmente si considera formale si deve a un'evidente ripetizione: il copista si è accorto di aver scritto in posizione scorretta *donc*, lo ha quindi riscritto posizionandolo fuori dallo specchio di scrittura, senza espungere la prima occorrenza.

1007.9 *En non Deu ... destornez*: Guiron allude alla vicenda (*g'en sai un tel*), narrata nella prima parte del romanzo, del proprio innamoramento per la dama di Malohaut, moglie del proprio compagno e amico. In quell'episodio, il cavaliere, pronto a congiungersi con lei, legge sulla sua spada, dono di Hector il Bruno, un motto che inneggia alla lealtà e si ravvede. Guiron si autopunisce per l'azione che stava per compiere (ma che tuttavia non ha compiuto, da qui la precisazione di *meindre mesfet*), trafiggendosi le gambe con la propria spada. Non pago, tenta di sferrare un secondo colpo mortale, che però viene evitato grazie all'intervento della donna (§ 134-5).

1007.11 *l'en li fist cortoisie et il a puis fet vilenie*: allusione a quanto verrà esplicitato tra breve, dallo stesso Lac; Guiron ha resistito ai propri impulsi nei confronti della dama di Malohaut (cfr. nota precedente), mentre Danain (*li autres* § 1007.10 e § 1007 10-11 *li 'a lui' e il 'l'altro'*), al contrario, ha rapito Bloie.

1007.12-sg. *Lors parole*: Lac racconta a Guiron di aver incontrato Danain e Bloie; sulla ricostruzione della vicenda, cfr. nota al § 1009.18.

1009.5 *un petit nain*: 'un nano giovane'.

1009.18 *Et lors comence ... a ja devisé en arrieres*: nella prima parte del romanzo è narrato l'invio di Danain presso il castello di Bloie, il soggiorno del cavaliere e il suo innamoramento; manca il racconto del rapimento, ma è impossibile dire se tale silenzio sia intenzionale o dovuto a una lacuna, ipotesi già avanzata da Lathuillère, per cui cfr. Lath. 105 n. 1 e qui l'introduzione alle pp. 13 e sg.

1012.6 *savez vos novelle d'un chevalier qi porte un escu de Cornoaillè?*: Lac è in cerca di Guiron, che al § 991.4 portava uno scudo nero, ma era stato scambiato per un cavaliere di Cornovaglia (cfr. note ai § 991.1-11 e 1004.1).

1014.9 *ge eusse bien ... a un home de mun lignage*: il nipote del re di Scozia allude a suo zio, che avrebbe subito una certa *vergoigne* dal re di Leonnois. Il riferimento è al rapimento della regina da parte di Meliadus, narrato alla fine della prima *branche* del ciclo (Lath. 38), motivo della guerra con Artù; quanto qui dichiarato appare contraddittorio col testo di redazione 1 (cfr. *supra* nota al § 980e.10).

1017.14 *me fist adonc creanter*: per la promessa di Serse fatta a Guiron, cfr. *supra* la nota al § 979.9.

1018.6 *Or me dites, sire chevalier, coment vos fustes pris por achoison de ceste damoisele*: a testo la lezione di 350 e L4, dunque dell'archetipo, sulla quale intervengono sia β^y sia ε¹, inserendo una domanda. La lezione dell'archetipo pare tuttavia plausibile, benché passibile di più interpretazioni. Probabilmente la frase affermativa si deve al fatto che Serse ha già spiegato a Guiron che non è stato catturato perché ha agito in prima persona scor-

rettamente (§ 1017 e 1018.1-4), e dunque, a catena, la colpa ricadrebbe sull'altra prigioniera: '[visto che la colpa non è vostra], ditemi come siete stato catturato a causa della damigella'. Alla fine del discorso, Guiron chiede conferma al loro carceriere della veridicità del racconto di Serse, che già ad apertura della scena aveva affermato che solo la donna avrebbe dovuto perdere la testa per la sua colpa, non il cavaliere (cfr. § 1016.12).

1021.7 *pont de l'espee*: qui e altrove, L4 oscilla tra *pom* ('pomo'), e *pont* ('ponte, barra trasversale che protegge la mano') della spada, preferendo la seconda forma anche nei luoghi in cui sembrerebbe più appropriata la prima. La variante si considera comunque ammissibile (salvo al § 995.9) e non si interviene su L4 né si segnalano eventuali oscillazioni in apparato (anche con *poing*).

1023.12 *le menisiez adonc par esgart*: *esgart* avrà qui il valore di 'attenzione' ('conducetelo, trattatelo con la dovuta attenzione'), a indicare l'atteggiamento corretto da tenere nei confronti dei cavalieri erranti, anche qualora abbiano tradito i loro doveri.

1026.10 *Sire, ja a geu a moi vostre conpeinz*: la malvagia damigella, novella moglie di Putifarre, sta accusando il compagno d'armi del suo uomo di averla sedotta in sua assenza. A testo si legge la lezione di β^* : nella battuta della dama, L4 è patentemente erroneo (*Sire, ge ai geu a moi vostre conpeinz*) ma condivide con β^y *a moi* ('con me'), che doveva trovarsi nell'archetipo: è probabile che in ϵ sia avvenuto un errore paleografico *ja* → *je/ge*, risolto da C sostituendo *a moi* con *avec* e da L2 *il a geu ou*.

1027.14 *volentié*: la forma è il frutto di una correzione del copista, che scrive in prima battuta: *volontier* e corregge espungendo solo *-r*.

1029.3 *sa mort*: L4 L2 sembrano guastati da un minimo ma significativo errore paleografico *l/s* (su cui probabilmente interviene C), poiché la morte alla quale il cavaliere non vuole assistere è propriamente quella del suo compagno.

1029.15 *plusors foiz defenduz*: in L4 abbiamo *plusors foiz defenduz plusors foiz*; nonostante l'espunzione operata probabilmente dallo stesso copista per correggere la ripetizione, si ripristina l'ordine dei costituenti di frase secondo quello che conserva tutta la tradizione compatta.

1030.11 [*or*] *doi ge*: sospetta appare la posposizione del soggetto, per la quale si rende necessario inserire un avverbio di apertura (cfr. Hasenohr, *Introduction à l'ancien français* cit., pp. 232-3 § 311b). Si rinuncia invece ad accogliere la *lectio singularis* di L2, perché l'emendamento non sarebbe circoscritto al primo elemento supposto vacante.

1032.1 *damoise*: *damoisele*; per questa forma, possibile piccardismo, cfr. l'Introduzione, p. 83.

1033.1 *Guivret le Petit*: personaggio noto alla tradizione arturiana precedente (per cui cfr. Bruce, *The Arthurian Name Dictionary* cit., p. 248 e C. Alvar, *Dizionario del ciclo di Re Artù*, versione italiana cura di G. Di Stefano, Rizzoli, Milano 1998, pp. 160-1); in questo racconto Guivret è descritto come un uomo valoroso e prode, compagno fedele del cavaliere ingannato dalla malvagia damigella. Non compare altrove nel *Roman de Guiron*, mentre ad apertura della *Suite Guiron* e in un altro passaggio più avanzato di quel testo sono evocate la sua uccisione per mano di Artù e la sua parentela con il Morholt d'Irlanda, per cui vd. '*Guiron le Courtois*' (éd. Bubenicek) cit., t. I § 1 e t. II § 92.

1035.3 *mes il estoit feruz*: L4 è qui corrotto per un *saut*; nella correzione, si mantiene la disposizione dei membri secondo la successione che avrebbe generato il salto nel ms. di superficie.

1038.10 *Qe vos diroit?*: in questo passaggio del ms. di superficie si rilevano delle riscritture; tuttavia la forma *droit* per *droie* potrebbe essere originale. Dato che scambi di desinenze *-e/-t* sono attestati altrove nel ms., si preferisce astenersi dall'intervenire.

1039.2 *d'argent a goutes d'or*: si tratterebbe di Lac, stando all'identificazione offerta dall'autore della cornice (cfr. § 1385.7 e nota). Lac porterebbe invece uno scudo d'argento senza ulteriori segni al § 1003.5.

1039.10 *rescoux*: una mano seriore riscrive su inchiostro evanito *recouc* in L4, ma sembra intravedersi *-x* finale (un'altra occorrenza della forma *rescoux* si trova nel ms. al § 1305.4).

1040.5 *com vous trouvastes orendroit que ele estoit liee*: probabilmente in L4 è avvenuto un salto sugli estremi della lezione di β^* + C (*lier ... liee*); L2 e Mar hanno un testo scorciato. Poiché in questo passaggio C conserva alcune lezioni singolari, si preferisce emendare il salto integralmente con la lezione del ramo opposto β^* (la grafia a testo è quella di 350); *duq'a la meisson le roi Artus*: uno dei pochi riferimenti presenti nel romanzo a re Artù, personaggio che resta sullo sfondo, come garante della giustizia del regno (per questo aspetto, cfr. l'Introduzione, p. 36).

1044.3 *ce dit Guron*: L2 è l'unico ms. a leggere *fet Guron*; in assenza di L4, per queste varianti formali si dovrebbe seguire la *facies* linguistica di L2, ma dato che l'omissione di L4 potrebbe essere stata causata da un *saut* su *ce ... ce*, si promuove a testo la lezione comune.

1044.4 *Or sachez qe ge m'en irai de ci vers Soreloys*: Guiron si dirige verso la regione del Sorelois per raggiungere Danain, sulla base delle indicazioni che ha appreso da Lac.

1044.8 *Brehuz*: in coincidenza con la fine del capitolo, al f. 26rb L2 presenta un'interruzione e un *colophon* (*Deo gratias amen*); il testo riprende al foglio successivo.

1045.1 *com ge vos ai conté*: cfr. § 1041.13-4; per la fortuna di questo episodio, che inizia con l'incontro di Brehus e della malvagia damigella che lo fa sprofondare nella caverna, cfr. l'Introduzione, pp. 8-9 e nota 22.

1045.4 *darriers un arbre*: qui e altrove la tradizione si divide tra *un arbre* e *l'arbre*; il contesto suggerirebbe la seconda soluzione, dal momento che l'albero è già menzionato poco prima, ma il carattere poligenetico della variante (scambio .i./l) induce ad adottare la lezione di L4.

1046. Pr 338 omettono l'intero paragrafo per un *saut* sulla base dell'attacco sintattico di 350: *Quant Brehus voit* (§ 1046) / *Quant Brehus voit* (§ 1047).

1046.8 *tert ele ... eust ploré*: lectio *difficilior* di L4; su questo passaggio cfr. l'Introduzione, p. 64.

1050.11 *vout*: potrebbe essere un caso complementare alle forme *vau-* per *vou-* del paradigma di *vouloir* (Gossen, *Grammaire* cit., pp. 73-6 § 23).

1051.7 *qi tot couvoit tout pert*: il lungo dialogo che intercorre tra Brehus e il malcapitato cavaliere è costellato da sentenze e proverbi. I due cavalieri si scambiano, mediante l'espedito del *don contraignant* (il dono in bianco che obbliga il donatore), le dame e i rispettivi cavalli; in questo passaggio il cavaliere, che ha chiesto la damigella di Brehus (ne avrebbe così due), viene avvisato mediante un proverbio: 'chi troppo vuole, nulla stringe' (cfr. *Proverbes français antérieurs au XIV^e siècle*, édité par J. Morawski, Champion, Paris, 1925, n. 2165).

1051.12-3 *com de celui qi tient l'anguile par la queue ... ele li est ja eschapee!*: Brehus ha dato la propria damigella al cavaliere, ma lancia un nuovo avvertimento, utilizzando un altro proverbio: «Qui tient l'anguile par la coe il ne la tient mie» (*Proverbes français* cit., n. 2159); vale a dire 'non essere troppo precipitoso nelle conclusioni, non dare per scontato di possedere qualcosa che non possiedi, astieniti dal fare come colui che tiene l'anguilla per la coda: crede di possederla, ma poco dopo non ce l'ha più perché è già scappata'.

1051.16-7 *se vos les osez ... entre nos deus*: stando alla lezione di tutti i mss., manca nel ragionamento di Brehus un corno della scelta, coincidente con l'apodosi del primo periodo ipotetico. Brehus vuole entrambe le damigelle (*ge voil avoir les damoiseles*): 'Se voi osate difenderle contro di me, [...]; se no, lasciatemele senza riserve, così ci sarà pace stabile tra noi due'. Il testo di Pr e 338, apparentemente ammissibile, è probabilmente il frutto di un rimaneggiamento del loro capostipite. Nello scambio di battute che segue il pezzo interessato dalla lacuna, sia il cavaliere sia Brehus esplicitano la necessità dello scontro, § 1052.1-3: «Coment, sire chevalier? Est ce donc a certes qe vos voilloiz combatre encontre moi por gaagner ces damoiseles? – Oïl, sanz faille, fet Brehuz, il est mestier qe vos le me qitoiz andeus sanz cop ferir ou qe vos vos combatoiz a moi». L'invito al combattimento nel caso in cui un cavaliere non accetti le condizioni imposte da un altro è di

prassi nelle formule che precedono i duelli. È dunque probabile che si sia prodotto un *saut du même au même* sul sintagma *encontre moi*. Si congettura la formula impiegata dallo stesso Brehus nella battuta al § 1052.3.

1053.3 *ge feroie tout droitement com cil qi are le rivage*: il cavaliere vuole chiedere una cortesia a Brehus (desidera avere indietro la propria damigella che ha perso nello scontro), ma sa che è inutile dal momento che, per sua stessa ammissione, Brehus non è mai stato cortese, se non per costrizione. Alla stregua del suo interlocutore, utilizza un proverbio per esprimere l'inutilità della sua azione: *ge feroie tout droitement com cil qi are le rivage*, 'come colui che ara la sabbia, e che dunque si affatica inutilmente compiendo un'azione che non dà frutti' (per la frase proverbiale, cfr. l'immagine ovidiana: «Quid facis, Oenone? quid harenae semina mandas?» *Heroides*, V, *Oenone Paridi*, v. 115).

1053.14 *bien est Brehuz ... de sa savoir si preudome com vos estes*: la tradizione è attiva su questo snodo testuale; si registrano le seguenti lezioni: *qant il a taint* (*tant* 350) e *conchié* L4 350; *comme il l'a tant conchié* Pr 338 (β^y); *quant il a tant enthonchié* L2 C; *quant il a tant enconchié* Mar. I rami bassi sembrano reagire in modo indipendente a un fraintendimento generatosi fra *taint* vb. (*teindre*, part. passato) e *tant* avv. (per il possibile scambio *ai/a*). β^y, a partire dall'incomprensione *taint/tant* (probabilmente omografi per la forma piccarda ridotta come legge 350, per cui cfr. Gossen, *Grammaire* cit., pp. 52-3 § 6), sopprime la congiunzione nella dittologia «*taint et conchié*» per approdare a: *comme il l'a tant conchié* con l'aggiunta del pronome. In L2 C, e parzialmente in Mar, si è generato un errore simile di lettura *taint/tant*; la congiunzione *et* è stata univerbata a *conchié* che ha dato *enconchié* Mar ('sporcare'), *enthonchié* L2 C (scambio paleografico *c/t*, 'toccare'). La tradizione è ancora attiva intorno a *de sa* (L4 L2 Pr 338) / *de* (*par* Mar C) *son* C Mar 350 e a *savoir* L4 L2 C Mar 350 / *savour* Pr 338. 350 e il gruppo ε hanno *savoir*, verbo sostantivato: 'avere il gusto di qualcosa'. In L4 e L2 però il verbo è preceduto dal possessivo *sa*, che dovrebbe reggere il sostantivo femminile derivante dalla 3^a classe latina, mentre gli altri mss. 350 C Mar declinano al maschile. Nell'impossibilità di determinare cosa sia avvenuto nell'archetipo (errore di interpretazione *savoir/savor* e relativo adattamento?) e dato che in L4 sono presenti dittongamenti anomali in *oi* di sostantivi derivanti dalla stessa classe (per cui cfr. *valoir* 1073.13, *honoir* 1375.8), si preferisce lasciare a testo la grafia del ms. di superficie.

1054.1 *com ge tieng vos*: si mantiene a testo L4 benché sia isolato, perché è l'unico manoscritto che offre una lezione coerente con il contesto (è infatti Brehus a tenere in pugno il cavaliere, non viceversa).

1056.5 *Ausint di ge de ceste part*: a testo è data la lezione di L4, solo apparentemente isolata: la lezione erranea di 350 «*ausi di ge par Dieu*» sembra muovere da una lezione del tipo L4 e ne è dunque una conferma, mentre β^y (Pr 338) ed ε³ (C Mar) presentano lezioni diverse, pur ugualmente plausibili.

1057.11 *del tout en tout*: la lezione del solo L4 ('completamente') sembra ricostruibile attraverso quella di 350 (*en tout*) e C Mar (*de tout*).

1059.8 *ne riens ne desiroit tant*: la famiglia ε presenta una lacuna (alla quale Mar cerca di porre rimedio inserendo *c'estoit*), forse generata dalla ricorrenza di *desiroit* a breve distanza in un testo di partenza del tipo di β*. Sia 350 sia β^y (Pr 338) non hanno la lacuna, ma 350 ha un errore di ripetizione in corrispondenza del cambio di pagina (f. 286ra: «qe ele desiroit plus adonc // que ele desiroit autre fors»): a testo dunque la lezione β^y. Limentani (*Dal 'Roman de Palamedés' cit.*, p. LXXXIII) interpreta la lezione di β^y come una correzione dell'errore di 350, che risalirebbe a β*, e mette a testo 350 correggendolo per congettura («ne ele desiroit autre [chose] fors qe la mort»); ma l'errore di 350 è legato al cambio di pagina, e appare dunque proprio del suo copista.

1062.1 *l'acrouche a une part a l'eur*: L4 ha una probabile *lectio difficilior* (*acrochier* 'agganciare'), per cui cfr. l'Introduzione, p. 64.

1062.3 *sour pierre* [n]ai[v]e: 350 L4 e L2 leggono *vaine*, Pr e 338 omettono l'aggettivo, Mar riporta *dure*. Probabilmente *vaine* è una lettura erranea per *naïve* ('pietra grezza'); la stessa occorrenza ricorre *infra*, nota al § 1068.3.

1063.1 *com ge vos ai conté*: il narratore chiude la linea narrativa della malvagia damigella (cfr. il paragrafo precedente) e si concentra su Brehus, sprofondato nella caverna.

1064.5 *nus autres*: questa la lezione di L4 e L2, mentre C e Mar leggono la variante *homme*; 350 ha *mi oir*, banalizzando da β^y in *morir*. L'evocazione degli eredi da parte di Febus, che risale sicuramente a β*, potrebbe essere considerata *difficilior* rispetto al pronome generico di ε, anche se, nel contesto, più che la discendenza sembra implicata la sua straordinaria prodezza rispetto a tutti gli altri uomini («*Ge seul* fui hom, *ge seu* fui forz, *ge seul* poi...»). Non avendo elementi sufficienti per propendere per l'una o per l'altra opzione, si segue la lezione offerta da ε, ramo in genere più conservativo.

1064.6 *Ge fui bien le segont Sansons ... ge fui le segont Absalon*: il cartiglio che tiene in mano Febus, in cui sono narrati in sintesi i tratti salienti della sua esistenza, contiene un messaggio didattico di stampo misogino per il passante, in cui si sottolinea il potere distruttivo dell'amore. Come osserva Albert, le due figure bibliche citate in questo passo appartengono a una triade ben cristallizzata di uomini esemplari, vittime dell'amore, presente anche in altri testi arturiani (*Estoire, Queste, Mort Artu, Tristan*). La triade comprende: Salomone il Saggio, Sansone il Forte, Assalonne il Bello (secondo Albert, l'assenza nel *Roman de Guiron* del parallelismo tra Febus e Salomone si spiega con l'abdicazione del cavaliere al trono di Gallia). Nonostante nel nostro romanzo rimanga implicito il nesso tra i personaggi biblici e la lezione misogina, il messaggio risulta auto-evidente al lettore che ha appena

incontrato, poche pagine indietro, un altro sfortunato amante, anch'esso vittima di amore e protagonista di una tragica vicenda, di nome Asalon (cfr. la nota al § 1001.9 e Albert, «*Ensemble ou par pieces*» cit., pp. 323-30).

1067.4 *Adam fu nostre premier pere ... ce fu Evain*: ai personaggi biblici di Sansone e Assalonne (§ 1064.6), si aggiunge nel cartiglio della donna il richiamo ad Adamo.

1067.11 *entor moi*: ε e 350 leggono erroneamente *entor lui*, ma gli uccellini si trovano vicino alla damigella, non al cavaliere. Si tratta di un errore congiuntivo ma non separativo, probabilmente dell'archetipo, che sarebbe stato emendato da β*, la cui lezione è qui promossa a testo (cfr. Lagomarsini, *Pour l'édition* cit., pp. 382-3).

1068.3 *en la roche na[iv]e*: per l'aggettivo, cfr. la nota al § 1062.3; in questo passaggio la lezione doveva essere di ε, e non si esclude che fosse così anche in β* dato l'errore di 350 che segue (*n'avoit* per *avoit*); si porta a testo dunque la lezione di L4 L2, correggendone i problemi di resa delle aste.

1069.13-4 *Amor ocist le meillor home ... d'Amor gardant*: anche nell'iscrizione che si legge sulla tomba dei figli di Febus viene ribadito l'ammoneimento a guardarsi da Amore.

1071.8 *fors parmi els*: 'se non per loro tramite'; il narratore si riferisce al fatto che solo gli abitanti della grotta possono indicare l'entrata a un visitatore esterno. Si spiega così lo stupore del vecchio nei confronti dell'arrivo di Brehus.

1073.8 *petit chevalier ait en sun ventre ausi grant cuer com a un grant chevalier?*: a testo è data la lezione di β*, mentre quella di ε, *souvent*, appare come una *lectio facilior* innescata probabilmente da un'errata lettura paleografica di *sonventre* → *souvent* (la loc. *avoir grant cuer en son ventre* significa letteralmente 'avere in petto un gran cuore' e dunque 'essere coraggiosi'; cfr. anche il § 1142.9 *li cuer li croist dedenz le ventre, son hardement li est doublez*).

1075.16 *q'il a bien esté en prison diz anz et plus*: sulla durata del tempo della prigionia di Guiron, cfr. l'Introduzione, pp. 27 e sg.

1077.11-2 *Faramonz ... fu fil*: Guiron, benché ignaro, è il legittimo erede al trono di Gallia, sul quale siede Faramont. Questo personaggio compare nella prima parte del romanzo ed è evocato nella cornice seriore che lo chiude; a fronte della lacuna di L4, che omette *ensint com ge sai, il i entra desloialment*, si integra il testo con la lezione di 350 al fine di mantenere la concordanza temporale (L2 reca il presente *entre ... entre*).

1077.18 *et si morut virge et li chevalier autresint morut par amors*: probabile salto in β*. Si noti che nel *brief* è effettivamente ricordato che entrambi muoiono per amore (§ 1067.10), mentre è assente l'indicazione della verginità della donna, anche se Brehus, dopo aver letto il cartiglio, la definisce *pucele* (§ 1067.20).

1079.5 *Cist est bien le segont Sanson au regart de la grant force q'il a*: per il parallelismo con Sansone, cfr. la nota al § 1064.6.

1079.7 *fetes gent*: L4 è isolato e probabilmente riproduce il sintagma attestato al § 1079.4 e 1079.13; gli altri mss. non concordano sull'infinito dipendente da *fetes*, per cui per il testo si adotta L2, la cui formula può aver indotto la diffrazione.

1082.5–6 *par devers eus ... furrent passé*: il testo è corrotto in L4 e L2 per un salto su *furent passez*; il guasto poteva già rimontare a *ε*, se interpretiamo la lezione di C e Mar come il tentativo del loro subarchetipo comune di sanare la lacuna introducendo la temporale (*Quant ilz furent passez*).

1084.17 *meillor chevalier ... en toutes guises*: il cavaliere intende dire che tra la figlia del re di Northumberland e la damigella c'è una differenza abissale in merito alla rispettiva bellezza, come quella che c'è tra Febus e il peggiore dei cavalieri.

1087.9 *Dex doint q'il nos en viegne bien!*: ricorre qui come in tutto l'episodio una delle tipiche formule retoriche (di saluto, di augurio, di cortesia etc.) che prevedono la nominazione di Dio (*merveille de Deu* 1095.6, *En non Deu* 1098.11, *se Dex me saut* 1098.12, *Por Deu* 1102.15, *me gart Dex* 1102.17, *la merci Deu* 1108.11, *se Dex me saut e esperance en Deu* 1108.16, *Se Dex vos saut* 1113.6). Si noti che, come in questo caso, simili espressioni vengono riferite anche da personaggi pagani, con un'incongruenza che con tutta probabilità risale all'originale. Della sfasatura religiosa si accorge β^y, che in questo passaggio interviene, convertendo al plurale, mentre in un altro passaggio (§ 1102.15) è il manoscritto Mar ad adattare, nella battuta del pagano Arshan, l'espressione *Por Deu* in *Pour vostre Dieu*.

1092.3 *qe il me vende del roi d'Orcanie*: il regno di Orcania è associato al paganesimo anche nelle *chansons de geste* e nell'*Estoire del Saint Graal*, per cui cfr. Albert, «*Ensemble ou par pieces*» cit., pp. 281–2; vd. inoltre *infra* al § 1094.4.

1093.8 *ces menaces*: la lezione di L4 sembra essere il frutto di un errore paleografico (*ces* → *tel*).

1094.4 *roi Orcan*: anche nell'*Estoire del Saint Graal* il re d'Orcanie si chiama *Orcanz*; «la relation homophonique entre la terre et son seigneur est propre à ces deux seuls romans, et est corrélée dans chaque cas à un contexte de croisade» (Albert, «*Ensemble ou par pieces*» cit., p. 282).

1095.11 *il ne fu fet nul si grant hardement*: costruzione sintattica con duplicazione del soggetto nominale attraverso il pronome.

1100.13 *ter*: la forma registrata da L4 potrebbe rappresentare il frutto di un fenomeno linguistico ma anche la caduta di un compendio *ter(re)*. Date l'incertezza e l'incidenza della caduta di *-e* atona finale, sembra preferibile lasciare a testo la lezione del ms. di superficie.

1103.10 *de la bataille ... com li contes a ja devisé ça arrieres*: il riferimento è alla battaglia di Norgalles (§ 1082 sg.).

1105.7 *en toute la route*: diffrazione nei manoscritti; si promuove a testo la lezione di L4 poiché, stando alle rispettive lezioni di L2 (*en t. la roce*) e 350 (*en t. la court*), sulle quali intervengono i piani più bassi (sia β^y sia ε³), ha buone possibilità di coincidere con quella dell'archetipo.

1107.15 *Se il i fussent ... n'eussom receu*: a testo la costruzione garantita dall'accordo di ε e 350, con anticipo della protasi (da leggere: *nos avom receu tel perte e tel damage qe nos n'eussom receu, se il i fussent*). I mss. di β^y, che omettono la protasi, riscrivono invertendo i termini.

1114.2 *fust de sa force ... nul home qui*: probabilmente ε è coinvolto in un salto (manca la caratterizzazione principale di Febus, che è appunto la sua forza); a testo 350, parzialmente supportato da 338 (che scorcia tutto il passaggio, ma mantiene *force*) e da Mar, che probabilmente interviene per congettura inserendo la lezione in coda alla serie (*ne de forche*) cfr. *Dal 'Roman de Palamedés'* cit., p. LXXVIII e Lagomarsini, *Pour l'édition* cit., pp. 395-6.

1115.20 *or sachiez q'il n'a pas encore deus mois entiers qe ge le vi*: questo incontro tra Guiron e Brehus non è registrato nella prima parte del romanzo.

1120.3 *dum il dist adonc*: 'per cui disse a quel punto'.

1123.9 *prenez la maque, ge sai bien qe Menabin vos en cuida ocire*: per misurarsi alla prova di forza con Brehus, il nonno di Guiron invita il figlio a prendere la mazza con la quale un certo Menabin avrebbe tentato invano di uccidere il cavaliere, restando a sua volta ucciso.

1125.1 *com li contes a ja devisé ça arrieres tout apertement*: Guiron ha lasciato Serse al § 1044.7, al quale ha detto il proprio nome al § 1042.11.

1129.6 *Sagremor li Desré*: Guiron e Abilan, che viaggiano insieme sulle tracce di Danain, incontrano Sagremor. Il cavaliere ha perso la sua amata, le armi e il cavallo al Passaggio Periglioso. Nella prima parte del romanzo, partecipa al torneo che ha luogo presso il Castello delle Due Sorelle (per cui cfr. *Roman de Guiron*, parte prima cit., § 20 sg.). La forma di L4 *Desirré/Desiree* non pare ricevibile (si emenda seguendo la forma comune a tutto il resto della tradizione: *li Desré*, 'lo Sfrenato').

1131.1 *Galehout le Brun*: β* L4 e L2 leggono *Hector* ma, come vedremo tra breve, il fondatore di questo passaggio è suo figlio Galehaut. Resta un margine d'incertezza su cosa l'archetipo dovesse leggere alla prima occorrenza: non si può escludere che questa incongruenza fosse originaria, forse dettata da un ripensamento nel corso della scrittura da parte dell'autore, essendo i due personaggi identificati con due diverse apposizioni in questo passaggio iniziale: il Passaggio Periglioso sarebbe stato fondato dal

padre Hector, *le tres bon chevalier* (§ 1131.1), ma Guiron ne avrebbe sentito parlare dal figlio, Galehaut, *son chier conpeignon* (§ 1331.2). Tuttavia, nell'impossibilità di stabilire se l'incoerenza risalga o meno all'originale, si promuove a testo la correzione di ϵ^3 (C e Mar), che inserisce nella prima occorrenza il nome del figlio.

1134.12 La ripetizione a breve distanza di *preu et honor* ha comportato un salto in L4 e 338: L4 e L2 probabilmente condividevano già l'omissione di *fait Guiron*, mentre 338 doveva portare l'indicazione nel punto in cui la si trova in Pr.

1137.11: *P'ont fet*: il plurale sarà da intendersi come un plurale collettivo, anche se ha combattuto per adesso un solo cavaliere dei venti. I piani bassi di ϵ regolarizzano.

1141.14 *cil n'a ne pooir ne force ... devant*: a testo la lezione di L4, mentre i mss. L2 C leggono *q'il se peust tenir en selle, ainz ... devant*, come i mss. di β^* , che però, a differenza di tutto il gruppo ϵ , proseguono con la caduta da cavallo *ains vole a terre maintenant* 350 Pr 338; probabilmente dunque *en selle* sarà una banalizzazione di L2 C, che intercettano la lezione di β^* .

1146.9 *or sachiez, se ge sui navrez, ce ne fu*: assenza del *que* completivo.

1150.3 *Li chevalier ... sunt [a] lor cox trop bien aparant*: in assenza di β^y e Mar, la tradizione è concorde in quello che appare un anacoluto difficilmente accettabile: dato che *aparant* è altrove nel romanzo attribuito del cavaliere valoroso (§ 987.2), si propone una lieve integrazione: 'I cavalieri ... sono molto efficaci nei loro colpi'. È invero possibile che sia andato perduto, nell'archetipo, un testo più ampio di quello che la tradizione ci ha conservato (da qui l'omissione di β^y e Mar).

1150.15 *ce lor feisoit sens avoir a celui point qe li uns si redoutoit l'autre*: la situazione di stallo induce i due cavalieri ad avere senno, cioè a essere prudenti.

1161.6 *venir*: il solo ms. 338 presenta qui (f. 406vb) e ai § 1162.11, 1164.8 e 1164.17 alcuni inserti testuali. In maniera del tutto eccezionale, il copista inserisce delle frasi che sembrano funzionali alla trascrizione e al riempimento della pagina piuttosto che alla trama dell'episodio. Si noti infatti che queste aggiunte, poco significative dal punto di vista del contenuto, ricorrono esclusivamente alla fine di un paragrafo (secondo la scansione del ms. 338 e della sua famiglia β^*) e che, al f. 409vb, § 1171.9, il copista lascia tre righe bianche prima della fine della colonna e del cambio del foglio, ma il testo è perfettamente continuo («de l'autre part qu'il [fine del f. 409vb, seguono 3 righe bianche, inizio del f. 410ra] n'ameneroit en sa...»). Probabilmente quanto segue al f. 410ra era stato trascritto prima del contenuto del f. 406vb e sg., in corrispondenza del quale ini-

ziano le aggiunte: queste saranno state funzionali a riempire uno spazio bianco che si è dimostrato eccedente rispetto a quello preventivato dal copista in fase di copiatura del testo.

1164.4 *vois racontant*: il copista di L4 trascrive in prima battuta *vos racontent*, che poi modifica in *vois racontent*, senza completare la correzione.

1169.10 *qar sanz vos*: *qar* introduce una completiva.

1170.13 *qe Honte te couvre les elz!*: a testo β^* che attesta il pronome *te*, come il contesto richiede: Dioclenas è talmente pieno di vergogna che la stessa Onta nasconde questa situazione agli occhi di lui, come invece non farà il messaggero (*E porqoi le te celeroie?*).

1171.9 *vint les meillors chevaliers*: formula sintattica di L4 che si ritrova anche al § 1396.12.

1171.15 *com il dit, dit il*: C sembra offrire la lezione che probabilmente era contenuta nell'archetipo, nonostante verosimilmente corregga un testo ricevuto come guasto, ricostruibile sommando la lezione di β^* a quella di ϵ . La vicinanza di membri identici (*il dit / dit il*) avrebbe innescato nei due rami della tradizione due lacune diverse (β^* omette il primo membro, ϵ il secondo).

1176.7 *or sachiez tout veraïement, se vos ..., ge vos recevrai*: omissione del *que* introduttore della completiva, preceduta dalla protasi del periodo ipotetico.

1177.6 *Cil ot non Febus ... por amor de celui Febus fust cestui Febus apellez*: il vecchio non è a conoscenza del motivo che sottostà alla scelta del nome da parte di Galehaut. Guiron, invece, coglie il richiamo a Febus, suo avo, del quale ignora però di essere discendente di sangue; questo è uno dei passaggi del romanzo che sottolineano il legame – anche se inconsapevole – tra il lignaggio di Guiron e quello dei Bruni.

1188.10 *Cele espee avoit ... Hector le Brun, de cui il l'avoit eue*: Febus e Guiron si commuovono alla vista della spada di Galehaut, un tempo appartenuta a suo padre Hector; l'oggetto fornisce l'occasione per raccontare una vicenda del passato legata al compagnonaggio tra Guiron e Galehaut. Anche la spada di Guiron era stata di Hector: «Cele espee ot maint jour portee li boins cevaliers, li vaillans, que on apeloit Hector le Brun et pour l'amour de lui et pource que l'espee estoit trop boine de soi l'amoit Guron plus cierement que ne faisoit li rois Artus le millour castel qu'il avoit» (*Roman de Guiron*, parte prima cit., § 129.3).

1190.6 *qi beoie devant moi as fenestras d'une tor la dame*: si promuove a testo la lezione di L4 e Mar (*beer qqn* 'restare a bocca aperta davanti a qualcuno'), *difficilior* rispetto a quella trasmessa da L2 e C che, innovando, hanno probabilmente intercettato la lezione di β^* (*veoie ... la dame*).

1195.7 *me dist*: si adatta la forma al tempo verbale richiesto in L4 (L2 legge *tome ... dit*).

1196.3 *qi vos mengisiez*: scambio *qui/que*.

1197.12 *Les montaignes ... de l'erbe*: la famiglia *ε* aggiunge *qi ja estoit retornee a l'entré d'yver*. Come osserva Lagomarsini, *Pour l'édition* cit., pp. 402-3, la precisazione è «illogique si elle se rapporte à l'herbe, qui normalement ne pousse pas au début de l'hiver». La frase relativa di *ε* avrebbe senso se fosse collocata dopo *de la blanche noif*: potrebbe essere stata aggiunta in margine nel suo antigrafo, e introdotta in una posizione sbagliata in *ε*. Ad ogni modo, a testo è data la lezione di *β**, logica e coerente.

1199.6 *Guron, Guron ... dextre?*: 'Guiron, Guiron, non crederai che possa spaventarmi, a causa tua o di qualcun altro, finché io possa tenere una spada in mano?'. Si legge così stando al contesto e associando la locuzione *entrer en poor a metre en poor* 'spaventare' (§ 986.12).

1204.3 *E certes, se vos regardissiez ... qe vos m'avez faite!*: come al § 1007.9, Guiron allude al suo innamoramento per la dama di Malohaut, moglie di Danain, e al mancato congiungimento con la donna per lealtà nei confronti dell'amico. Al contrario Danain avrebbe rapito la donna e si sarebbe congiunto con lei (cfr. *supra* nota al § 1007.9).

1207.3 *parole*: vista la facilità del contesto, è difficile interpretare la svista *pare* di L4 comune a 350 (che corregge nell'interlinea): si tratta forse di una contrazione di *parole* e *Pere* a partire da un ipotetico *parole*: "*Pere Dex*"? La lezione a testo potrebbe essere facile correzione poligenetica del resto della tradizione.

1218.6 *atainst*: Guiron è sulle tracce del gigante che ha rapito il cavaliere della damigella (§ 1215) e Danain (§ 1216). Tutti i mss. affermano che Guiron vede il gigante (*voit*), ad eccezione di 350, che legge *ataist* (= *atainst*). La lezione di 350 è però l'unica coerente con il testo che segue, sia per *ε* sia per *β**, nonostante conservino lezioni differenti circa la dinamica dell'avvistamento. Il gruppo *ε* al § 1218.8 specifica che Guiron non ha ancora avvistato il gigante, mentre *β** non conserva questo passaggio, ma al § 1218.11 sia *ε* sia 350 e Mar (che qui si trova in *β**) specificano che Guiron vede il gigante in quel momento, mentre i mss. di *β^y* omettono il dettaglio. Se l'innovazione dei due rami non è poligenetica risalirà all'archetipo, e 350 avrà sanato per congettura.

1219.9 *Guron ne saut pas avant*: Guiron non attacca il gigante perché ha deciso di non usare un'altra arma (per non avvilire la sua spada, vuole recuperare la mazza). I due rami della tradizione conservano due lezioni plausibili, *avant* (*sauter avant* 'precipitarsi') vs *au jaiaint* (*sauter au jaiaint* 'precipitarsi sul gigante'), ma una probabilmente derivata dall'altra per confusione paleografica (*auant/auiaiaint*).

1223.9 *les damoiseles*: su questa incongruenza (*les damoiseles* / *la damoisele*) – probabilmente da riferire all’archetipo – cfr. Lagomarsini, *Pour l’édition* cit., p. 407; oltre a Bloie, è presente la damigella del cavaliere rapito dal gigante.

1223.11 *veuve dame*: in questa prima occorrenza, tutta la tradizione manoscritta presa in esame riporta *vielle*, ad eccezione di L2, che legge *vehue*; al § 1224.7 è invece il solo L4 a leggere *vielle*, verosimilmente correggendo sulla base della precedente occorrenza la lezione dell’archetipo *veuve*, tramandata da tutta la tradizione. Questa fluttuazione è stata spiegata da Lagomarsini, *Pour l’édition* cit., pp. 405–6 come un guasto o un’incoerenza archetipica. Si consideri che ai § 1294.1 e 1294.3, in cui riprende il filo narrativo di Guiron dopo la sospensione, nell’archetipo la lezione doveva essere *veuve dame* e non *vielle dame*.

1224.5 *Li contes ne devise pas ... leu et tens*: l’annuncio non ha riscontri nel testo che segue. Il cavaliere liberato da Guiron resta ignoto.

1224.7 sg. *Celui an proprement ot la damoisele un enfant*: in questa digressione prolettica, il narratore anticipa che il figlio di Guiron e Bloie sarà un cavaliere dotato (dell’arte della cavalleria quanto della musica), ma malvagio. Più avanti, ai § 1381–3, è narrata la sua nascita, dove è detto che il bambino sarà allevato da un altro Calinan, il signore della torre che imprigiona Guiron e Bloie (cfr. *infra* nota al § 1383.9–13).

1225.1 *En ceste partie dit li contes ... q’il vint es destroiz de Soreloys*: il Buon Cavaliere senza Paura fa qui, in *medias res*, il suo ingresso nel racconto di primo grado (prima di questo momento è solo citato nei racconti di altri personaggi, per cui cfr. § 319–20, 522, 1005) e sarà protagonista dell’intero episodio della Valle del Servizio (capitoli XXII–XXIV), che ha la sua fonte nel *Tristan en prose* (Lös. 61–3), per cui cfr. *Le Roman de Tristan* (ed. Curtis) cit, vol. II, pp. 174–99 § 583–615. Il personaggio è un’invenzione dell’autore della prima *branche* del ciclo (Morato, *Il ciclo* cit., p. 138). Su questo episodio, cfr. l’Introduzione, pp. 18–21 e *infra* la nota al § 1250.5.

1226.1 *Cist est le Pas sanz Retor ... cil qi doit morir por amor*: nella pietra sono scolpiti un avvertimento e una profezia: nessuno, una volta superato il passaggio, potrà tornare indietro fintantoché non arriverà il cavaliere che morirà per amore (l’allusione è rivolta a Tristano; cfr. *infra* § 1259.13).

1227.8 *voiage*: ε legge *passage*, ma nel contesto risulta inappropriato (non è stata presa alcuna nave per giungere nella valle né hanno combattuto ad un passaggio sostenendo una prova).

1229.17 *Encore soie ge fol ... se vos les eussiez creues!*: ‘Ancorché io sia pazzo, vi ho detto parole utili per la vostra salvezza, se le avete credute!’.

1230.4 *se seioient dui chevalier tout armez, seulement espee n'avoient il pas*: la tradizione è attiva in questo passaggio, e i manoscritti oscillano sulla descrizione dei cavalieri: sono armati in 350 Mar, disarmati in L4 C Pr 338, mentre tutti, nonostante minime varianti, convergono nello specificare che non hanno la spada. Come avverte il testo poco dopo, i cavalieri stranieri che giungono nella Valle del Servaggio devono lasciare le proprie armi (§ 1231.13 sg.), dunque ci aspetteremmo di leggere *desarmez* (attestato in entrambi i rami), ma la specificazione circa la spada, congiuntamente trasmessa, non avrebbe senso. Quindi accogliamo la lezione di 350 e Mar: i cavalieri portano l'armatura, ma non hanno la spada.

1231.11 *e, qant il voit desus la porte celui qi orendroit gardoit l'entree*: si registra la diffrazione di varianti e la coincidenza tra ϵ^3 e β^y verosimilmente in poligenesi, anche se non è possibile escludere che, in casi come questi, sia contaminato tutto il nodo ϵ^3 .

1237.4 *molt matement*: come il contesto richiede (cfr. § 1237.4-5), si promuove a testo la lezione di 350 Pr, che sembra una *lectio difficilior* rispetto alla lezione trasmessa da ϵ , *tout maintenant*, sulla quale converge 338, molto probabilmente per poligenesi.

1238.3 *Li bons ... çou est*: ϵ sembra affetto da una lacuna (nella sua lezione salta il nesso tra il reame di Leonois e il suo re, che resta implicito), forse innescata da *del roiaume de Leonoys / del roiaume de Leonois*, anche se nella lezione tramandata da β^* (350 e variante di β^y) gli estremi del salto non sono esattamente collimanti (*çou est / que l'en apiele*).

1238.4 *en la guerre qe li rois Artus ... armes toutevoies*: Alain allude alla guerra tra Artù e Meliadus narrata nel *Roman de Meliadus* (Lath. 41 sg.). Il cavaliere dice di avervi partecipato e di essersi scontrato con il Buon Cavaliere senza Paura (in questo passo, ignora l'identità del suo interlocutore); tuttavia questo personaggio non compare nella prima *branche*.

1243.9 *cil del chastel connoist*: i mss. di ϵ concordano con 350 nel presentare il verbo al plurale, *conoissent*, che a prima vista sembra più corretto (cfr. poco sopra il § 1240.5 *tuit cil del chastel l'oïrent tout derement*), ma si tratterà di una banalizzazione, forse poligenetica o forse risalente all'archetipo: il singolare dei mss. di β^y (Pr 338) è garantito dalla frase che segue (§ 1243.10 *Orendroit le prise il plus assez...*) e dalla stessa formula, *cil del chastel*, che definisce il cavaliere nel paragrafo successivo (§ 1244.2-3).

1247.4 *haute prouve*: la lezione di L4 e 350 non è abituale, ma può essere accettabile nel contesto con il significato di 'grande esperienza', e appare dunque *difficilior* rispetto all'alternativa *proece* di β^y e Mar, che sarà banalizzazione poligenetica (per il sintagma *haute proece*, cfr. § 990.4, 996.3, 1085.11 etc.).

1248.9 *ne me fusse ge pas ... combatre encontre un chevalier*: si pubblica il testo seguendo β^y , interpretando 'non avrei combattuto contro di voi se

vi avessi chiesto il vostro nome, (e l'avrei fatto) se non fosse stato che mi avevano detto che avrei combattuto...'.
 1249.6 *Or sachiez*: è omissa la *que* della completiva.

1250.5 *tout cestui val ... bien en i a mil et cinc cenx qe del roiaume de Logres qe del roiaume de Norgales*: la Valle del Servaggio è collocata nel romanzo nella regione del Sorelois, mentre i prigionieri provengono dal Logres e dal Norgalles (come nell'episodio-fonte del *Tristan en prose*): vd. *infra* a testo i § 1251.6. e 1259.5.

1253.13 *Ge ferai demain gent armer aler dedenz la forest*: si pubblica a testo la lezione di β^* , mentre la lezione di ϵ sarà una banalizzazione data da una cattiva lettura *demain / de ma*. Nabon vuole infatti far trascorrere del tempo prima di inviare nella foresta i propri uomini a cercare il cavaliere, affinché le ferite riportate durante lo scontro con Ludinas, raffreddandosi, possano renderlo maggiormente vulnerabile (resta poco chiaro come mai il raffreddamento delle ferite possa rendere il cavaliere meno *viste e leger*). A trovarlo sarà il giorno seguente una damigella (§ 1260.8).

1254.1 *puisqe li Bon Chevalier ... ça arrieres tout apertement*: cfr. § 1252.2.

1254.2 *douter*: si emenda il testo offerto da L4 e β^* attraverso la lezione di ϵ^3 , che è verosimilmente una correzione di un passo guasto nell'archetipo, per il quale non si intravedono soluzioni migliori.

1255.5 *Ge cuit qe tu fuses de Cornoaille*: sulla codardia dei cavalieri di Cornovaglia, cfr. la nota al § 991.4.

1256.3 *qe vivre*: la lezione di ϵ (L4 C, Mar omette il verbo ma mantiene il senso) appare corrotta e sospetta di ripetizione (*morir/morir*); la preferenza che il valletto esprime anche al § 1256.6 è morire col suo amato padrone piuttosto che vivere come servo del crudele Nabon.

1256.4 *Diva!*: all'attacco della battuta, la lezione di L4 e Mar sembra una *lectio difficilior*, in quanto l'interiezione *Diva* ('Orsù') è molto rara (*hapax* in questo volume); Mar fa seguire all'esclamazione anche il vocativo *vallés*, presente inoltre in 350 C (*Di, vallet*, come al § 1232.9) per possibile banalizzazione da *Diva*, frantesa nel contesto come un'omissione di *-llet*, poiché a parlare sono il Buon Cavaliere senza Paura ed il suo giovane scudiero (*vallet*); i mss. Pr e 338 recano la variante *Par Dieu*.

1258.9-10 *qant il tant ... respont*: 'non può essere che [il Buon Cavaliere senza Paura] non desideri compiere una grande impresa dal momento che vi ha pensato così a lungo' (il Buon Cavaliere ha appena esposto il suo piano per liberare la valle dal giogo di Nabon). In assenza di β^* , L4 presenta due subordinate introdotte dalla stessa preposizione *qant*, che alla prima occorrenza ha valore causale, alla seconda tempo-

rale. Tale successione ha creato difficoltà tanto a C, che coordina le due subordinate introdotte da *qant* (interpretando dunque il sogg. *il* in entrambi i casi come riferito all'eremita), quanto a Mar, che omette la prima.

1259.13 *Jamés ... devant qe la Flor de Loenoyz viendra*: è profetizzato l'arrivo del Fiore di Leonois, liberatore della Valle del Servaggio. Si tratta del secondo annuncio profetico sulla liberazione della valle (cfr. § 1226.1). Anche in questo passaggio dietro la perifrasi si cela Tristano, e non il padre Meliadus, come invece credono il Buon Cavaliere e l'eremita (§ 1259.15-1260.4); cfr. Albert, «*Ensemble ou par pieces*» cit., pp. 169-71.

1261.5 *nos l'avrom*: il solo L4 presenta il verbo vedere (*nos la verrom*) che appare come una banalizzazione semantica (per probabile svista paleografica) dati i precedenti *veoir* (1261.3) e *veisse* (1261.4). A testo dunque 350 *l'avrom*, con il verbo confermato da tutto il resto della tradizione che pur cambia il soggetto.

1262.6 *Damoisele ... domages de noz homes*: L4 C hanno una lezione plausibile (promossa a testo), mentre 350 è erroneo, β^y probabilmente è attivo per sanare l'incongruenza di 350 (*que nous n'i avrois damage de vos homes*), tanto che alla fine della frase aggiunge *fait la damoisele*, in modo da attribuire l'ultima parte della battuta alla dama; in parallelo (e forse in maniera poligenetica) Mar segmenta allo stesso modo la battuta aprendola con: *Sire, fait la damoisele, sachiés que*.

1265.1 *nos aportes*: si segue la lezione di 350 e C (che però esplicita il soggetto), perché è possibile che in L4 vi sia stato un fraintendimento della persona e dunque un inserimento indebito di *vos* al posto di *tu* (generalmente, in L4 abbiamo la desinenza *-ez* per la seconda pers. pl.).

1266.2 *Et pis fist il de celui*: la precisazione è solo in L4, ma pare indispensabile per collegare logicamente ciò che precede (*fet de lui tout autrement...*) a ciò che segue (*qar il le navra plus...*).

1274.9 *donc nos metom a la voie, puisqe vos savez si bien le chemin!*: a testo la lezione di β*, perché L4 ha probabilmente una ripetizione (*donc nos metom au chemin, puisqe vos savez si bien le chemin*), mentre C e Mar intervengono in modo diverso, evitando *chemin* alla seconda occorrenza.

1277.2 *trahiz: et decheus* potrebbe essere un'omissione poligenetica di L4 e Mar oppure un'aggiunta poligenetica di β* e C, favorita dal contesto.

1278.9 *en moi*: la specificazione non sembra accessoria e si riproduce a testo seguendo la lezione di β^y ed ε³. 350 e L4 la omettono, probabilmente ricevendo dall'archetipo questa breve lacuna, facilmente sanabile dal resto dei manoscritti che invece non la presentano.

1286.18 *Tant est durement ... q'il fet de riens q'il face*: 'è talmente forsennato e infuriato che ormai non sa più cosa fa di tutto ciò che fa'. Si mantiene l'espressione ridonante attestata nei due rami dello stemma da L4 e 350 e parzialmente confermata da ε³, mentre appare semplificata da β^y.

1292.10 *et qi estoit de celui meemes país dont li Bon Chevalier estoit*: la lezione del ramo ε ('lei che per di più era dello stesso paese...') aggiunge un'aggravante al tradimento della damigella, in un contesto in cui i prigionieri di Nabon provengono da regioni diverse (cfr. supra nota al § 1250.5). Non è specificato da quale regione proverrebbe la donna, anche se al § 1260.12 ricorda che il Buon Cavaliere le aveva prestato soccorso nel regno di Logres (regno di Artù, che all'incirca corrisponde alla parte meridionale della Gran Bretagna, per cui cfr. Micha, *Essais* cit., p. 252; Bruce, *The Arthurian Name Dictionary* cit., p. 324 e Alvar, *Dizionario* cit., p. 200). Un altro indizio sembrerebbe indicare nel regno di Logres il paese d'origine del Buon Cavaliere: al § 1282.2-3, il valletto incaricato di portargli il cibo in prigione è di Logres, e invita il cavaliere a mangiare per amore del paese dal quale lui proviene e al quale augura al Buon Cavaliere di tornare. Nel *Roman de Meliadus*, invece, il Buon Cavaliere senza Paura è un povero ma prode cavaliere originario della Marca di Gallia e della Piccola Bretagna (dunque il suo paese di origine sarebbe la Francia), che riceve il regno di Estrangorre da Uterpendragon (Lath. 14) ed è per questo chiamato, anche nel *Roman de Guiron*, «roi d'Estrangore».

1294.1 *Or dit li contes ... veuve dame*: cfr. § 1224.6-7.

1299.6 *dedenz mon lit tout nu a nu*: si promuove a testo la lezione di L4, che conserva una *lectio difficilior*; la locuzione *nu a nu* ('nudo lui e nuda lei, nudi entrambi'), sottintende l'atto amoroso, come il contesto richiede.

1308.1-2 *ge ai non Helyn le Rous ... teche de vileniel*: Guiron si riferisce ovviamente a Danain, che porta lo stesso cognome di Helyn. Inoltre, attraverso Guiron, «s'exprime la suspicion du Moyen Âge chrétien à l'encontre des roux. Depuis Judas, "roussi" par l'imaginaire médiéval, jusqu'à Helin le Roux, ceux-ci forment une congrégation réunie par la "felonnie" et, souvent, par l'inceste» (Albert, *Ensemble ou par pieces*» cit., p. 394).

1310.1 *Se tu fuses si preudome com tu le resemles, assez feissiez a prisier*!: brusco passaggio dalla 2^a persona sing. alla plur. di L4 e C (cfr. G. Moignet, *Grammaire de l'ancien français*, Paris, Klincksieck, 1979², p. 263).

1311.12 *arbre*: in L4 la lezione *arber* è ripassata e non è possibile distinguere se sia originale o meno; della forma è effettivamente presente un'occorrenza, ma nel testo della divergenza (redazione 2), vergata da altra mano (§ 990*.11).

1317.2 *vilz*: ‘vecchio’, non ‘vile’.

1325.5. *Or ne vos ... porq'il face chaut!*: si noti l'umorismo di Helyn: Guiron non ha motivo di preoccuparsi, per lui domani sarà un buon giorno, ‘a condizione che faccia caldo’.

1331.4 *estoe*: nonostante l'inchiostro sia parzialmente evanito, sembra possibile riconoscere nella lezione originale la forma *estoe*, e dunque la caduta di -s.

1331.12 *metre te*: l'uso della forma atona enclitica al posto di *toi* sarà probabilmente da ricondurre all'influsso dell'italiano.

1337. *Ceste est la Forest des Deus Voies*: il testo che qui si riproduce (la patina è quella di L4) è quello curato da Lagomarsini (pubblicato in *Lais, épîtres et épigraphes* cit., pp. 125-7, 165 e 183-4, dove si leggono anche la versione della stampa Vér e l'apparato). Il testo, come si conviene a un'iscrizione posta su un bivio tra due vie che possono riservare opposti destini, è volutamente ambigua; si riporta l'interpretazione di Lagomarsini: «Le texte de l'épigraphie contient une contradiction apparente: d'abord elle prescrit d'être attentif à ne pas se tromper de route (v. 3), assurant que, si on se tient aux instructions, on ne peut pas se perdre (v. 5); ensuite elle affirme qu'on fera fausse route et qu'on retournera au point de départ (v. 6-8). Il est nécessaire, peut-être, de tenir compte à la fois du sens littéral et du sens métaphorique des verbes *desvoier/forvoier*, ‘faire fausse route’ et, plus en général, ‘se tromper’. La solution, qui permet au chevalier d'éviter la mort certaine, consisterait donc à ‘bien choisir en choisissant la fausse route’. Au v. 6 l'épigraphie suggère qu'il est préférable d'aller hors du chemin, en exécutant donc, comme on le dit plus explicitement au v. 8, un demi-tour, ce qui évite de choisir aucun des deux chemins (conseil répété aux v. 12-14)».

1338.9 *ge preing*: si registra una doppia lezione in ε; «la leçon de L4 355 A2* est un peu suspecte et pourrait refléter une double leçon de ε (*ge preing* ^{ge voil}), que quelques copistes auraient copiée en juxtaposant les deux options, tandis que 357* et Vér auraient choisi la seconde. Quant à Mar, on ne sait pas si, dans ce passage, il puise son texte de β* ou s'il descend de ε (comme le montreraient d'autres cas, voir ci-dessous). Dans ce cas, face à la double leçon, il aurait choisi la première» (Lagomarsini, *Pour l'édition* cit., p. 414). Si noti che C riscrive su rasura la congiunzione, ereditando quindi in un primo momento la doppia lezione in maniera passiva come L4.

1341.1 *el chemin a destre*: è la Via del Falso Piacere, cfr. § 1338.4.

1341.7 *rebondir*: si emenda L4 che porta *rabaudir* in *rebondir*, seguendo C Mar (*bondir* C, *rebondissoit* Mar; β* omette tutta la frase), in quanto più consono in endiadi con *retentir*, ‘risuonare e riecheggiare’.

1342.14 *le chant de l'arpe et la voiz de la damoisele*: a testo L4, che risulta confermato dall'innovazione di 350 (*le chant et l'arpe*), mentre i gruppi β^y (Pr 338) ed ϵ^3 (C Mar) avrebbero indipendentemente fatto seguire a *chant* la specificazione *de la damoisele*; *chant* può riferirsi non solo al canto ma anche al suono emesso da uno strumento musicale. Per il *lai* di Guiron intonato dalla donna, cfr. i § 1001.10-11 e la nota.

1346.6 *Or sachiez de voir, se vos*: è qui omissa il *que* della completiva.

1346.11-2 *chevaliers bien plus de qarante ... dames et damoiseles plus de seisante*: mentre la tradizione manoscritta è concorde nel segnalare che i cavalieri che si affacciano sono più di quaranta, è divisa (non secondo i raggruppamenti stemmatici) nel fornire il numero delle donne che montano sui merli della propria torre: 'sessanta' (*seisante*) secondo L4 C Pr, 'quaranta' (.XL.) secondo 350 338 Mar (in un'altra simile occasione però tutti i manoscritti, ad eccezione di Mar, sono concordi nel dire che si affacciano alla torre 'sessanta' donne § 1359.10). Oltre all'azione, sembrerebbe logico che vi fosse specularità anche nel numero degli astanti che compongono le rispettive tifoserie, poiché tutto l'episodio è costruito su una perfetta opposizione binaria (vedremo più avanti che quindici sono i figli di Helyon e quindici le figlie di Lyas, abbiamo visto che ci sono due torri, in cui abitano, rispettivamente, soli uomini e sole donne). Si potrebbe dar ragione dunque ai mss. che qui leggono 'quaranta' anche per le donne, ma è possibile che questo livellamento sia il frutto o di un intervento consapevole dei copisti o di un'inversione accidentale del numerale .LX.>.XL. Per di più, l'ipotesi maggiormente probabile è che 'sessanta' fosse il numero della tifoseria maschile, visto che al § 1355.2 l'eremita informerà Danain che abitano nella torre *plus de seisante chevaliers*. Data questa complessa situazione, si rincia a intervenire e si mantiene l'oscillazione che non crea, in ogni caso, una palese contraddizione diegetica. Su questo aspetto, vd. *Roman de Guiron*, parte prima cit., p. 841 nota al § 5.1-2 e C. Lagomarsini, *The Scribe and the Abacus. Variants and Errors in the Copying of Numerals (Medieval Romance Texts)*, in «Ecdotica», XII (2015), pp. 30-57.

1349.2 *Et sachiez ... cestui lit*: C e Mar omettono, β^* dà un testo insoddisfacente, a testo si pubblica L4: 'e sappiate che quella che avete visto oggi sedere in questo letto è la mia signora e signora di questa torre'. Si noti inoltre che tutti i manoscritti convergono sull'identificare, con la giovane, la signora della torre, mentre nel racconto retrospettivo che segue la signora della torre è la madre della damigella (cfr. § 1354.4 e presente sulla scena, ma identificata solo come la moglie di Lyas, al § 1365.2).

1349.6 *toutes genz qi clarté voient*: la lezione è minoritaria (C Mar), rispetto a *volent* di tutti gli altri mss., che però potrebbe essere un fraintendimento d'archetipo, facilmente ripristinato da ϵ^3 (scambio *i/l*); non si può tuttavia escludere che la loro lezione sia una banalizzazione.

1350.8 [d]es deus tors: facile congettura, per probabile aplografia riconducibile all'archetipo; e³ corregge con *les*.

1350.12 *en prison mis*: si promuove a testo la lezione di L4 data la sua equivalenza con la lezione di β* (*en sont en prison*) e quella di C (*enprisonnez*) e Mar (*en prison*).

1351.11 *S'il poent ... servir les*: 'Se potranno vivere a lungo, avranno un potere tale che a malapena si degneranno di prendere le vostre figlie per essere damigelle delle loro mogli e per servirle'.

1352.15 *devant que ... autresint*: due cavalieri confinanti e in conflitto, Helyon e Lyas, padri rispettivamente di quindici figli e quindici figlie, si dichiarano guerra; venuti allo scontro e feriti mortalmente, giurano di non acconsentire al matrimonio della rispettiva prole fino a quando i figli e le figlie dell'uno e dell'altro saranno ancora in vita. Il giuramento di Helyon, che è narrato per secondo, è speculare a quello di Lyas. L4 è corrotto, e³ (C e Mar) probabilmente cerca di emendare un testo guasto inserendo *avant*.

1353.9-10 *mes que ... domage. Nanil: elle estoit si fort*: a testo la lezione di L4, probabilmente *difficilior* per la costruzione sintattica inusuale: '...per attaccare la torre, a patto che possano procurare alla torre un danno. Ma no: era così forte...'.

1353.10 *por maintenir un grant tens le leu et ses filles*: la lezione è diffratta nei manoscritti per cui, nell'impossibilità di ricostruzione mediante lo stemma quella dell'archetipo, si promuove la variante sinonimica di L4.

1354.4 *com vive la dame de cele tor ne nule de ses filles*: cfr. *supra* nota al § 1349.2.

1357.10 *volez: volés* L4, ma -s sembra ripassata su -z; a conferma della grafia ricostruita, si registra un'unica occorrenza di *volés*.

1359.7 *qar il estoit un des dis freres*: i figli di Lyon sono quindici, ma cinque sono stati uccisi da Galehaut (cfr. il § 1354.2).

1361.11 *li demandent*: più che caso complementare allo scambio *li/lor*, in L4 sarà avvenuto un errore di anticipo (*il li demandent / il lor conte*).

1363.9 *lor chevalier*: L4 è qui isolato per una variante solo apparentemente formale: siccome i cavalieri in campo sono due, il possessivo è funzionale all'individuazione del personaggio.

1363.14 *qe fet m'avez ... moi ocire*: L4 sarebbe l'unico latore della lezione presumibilmente corretta; C e β* omettono la stessa porzione di testo per uno stesso *saut* (*faire qe / faire qe*), Mar abbrevia (*que fait m'avez*).

1365.9-12 *Or li croist l'amor ... porroit sun cuer oster*: tutto il periodo è omesso da β* (350 338). Nell'impossibilità di decidere se sia β* ad abbre-

viare o ε ad allungare (anche se il passo rientra nelle riflessioni su Amore iniziate prima e dunque non sembrerebbe una glossa di ε, bensì il percorso naturale del ragionamento), si sceglie ε, che tuttavia va corretto in corrispondenza di un breve salto del solo L4, mentre C e Mar presentano un salto più esteso (a meno che non sia il tentativo di sistemare un testo ricevuto già guasto del tipo di L4). Si promuove dunque a testo la lezione di L4 integrando [il l'aime]. *Il l'aime tant qe*.

1367.12 *trouvé ce qe li escriz del perron li pramist au comencement*: cfr. § 1337-8.

1368.10 *avoit non Soranoir li Povres ... ja alcune foiz conte ça arrieres*: il cavaliere straniero che combatterà contro Danain è Soranor, cugino di Escoralt il Povero. Il cavaliere, discendente di Helyanor il Povero, è ricordato nella prima parte del romanzo al § 363. Lo ritroviamo anche nella *Suite Guiron*.

1369.2 *armes et cheval, il dist q'il en avoit*: salto di L4, si emenda seguendo β* (la forma è di 350), non si accetta la variante di C e Mar *armes et cheval a sa volonté* perché potrebbe essere un errore d'anticipo.

1370.6 *vilainement*: a partire da questo luogo la scrittura del ms. 350 diventa più piccola (f. 352ra) e a breve inizierà la divergenza testuale determinata, probabilmente, da un guasto di β*, al quale avrebbero reagito 350 e β con due riscritture diverse. I testi alternativi a quello di ε, qui promosso a testo in quanto riconducibile all'archetipo, si leggono in Appendice ai § 1370* (redazione 350) e 1370** (redazione β). Su questa divergenza redazionale cfr. inoltre l'Introduzione, pp. 32-4.

1370.12 *connoist et voit*: il copista di L4 legge *comence* e lascia lo spazio per una parola. Mar conserva la dittologia *conoist et voit*, mentre C ha solo *cognoist*; si emenda L4 sulla base della lezione di Mar, nonostante non sia possibile determinare se la lezione più estesa di Mar sia una riscrittura (alla stregua di quella di C) a partire da ε difettoso oppure se sia originale e il guasto vada riferito non al modello comune ma ad un interposito tra ε ed L4 (in questo punto 350 e β hanno le due redazioni divergenti).

1372.2 *Qi qe s'en rie et fet joie et feste*: relativa con valore concessivo; L4 conserva *fet*, anche se sarebbe richiesto il congiuntivo (*face* C), per cui cfr. Ménard, *Syntaxe de l'ancien français* cit., pp. 90-1 § 78; Hasenohr, *Introduction à l'ancien français* cit., p. 111 § 138.

1375.12 *demora il en prison dis anz*: dopo il Morholt (*Roman de Guiron*, parte prima cit., § 714,) e il Buon Cavaliere senza Paura (§ 1293), anche Danain viene imprigionato nella torre dei figli di Helyon.

1376.1 *Or dit li contes qe ... le chemin ou il s'estoit mis*: cfr. il § 1340.8 Al crocicchio delle Due Vie, Guiron aveva preso la via di sinistra, quella del Dolore.

1376.8 *li respont*: il narratore si riferisce ai due uomini che sono di guardia alla torre.

1377.4 *li dioiz*: il narratore si riferisce agli abitanti di quella contrada.

1381.5 *cest fet*: L4 in genere ha *ce* come pronome neutro; la presenza di *cest* qui potrebbe essere stata indotta dal fatto che il sintagma *cest fet*, agg. + sost., è ricorrente. Si rinuncia tuttavia ad intervenire su *cest* perché grammaticalmente ammissibile, anche se raro (cfr. Hasenohr, *Introduction à l'ancien français* cit., p. 53 § 55; Moignet, *Grammaire* cit., pp. 150-1).

1381.6 *escuer*: forse la lezione originaria del ms. leggeva *essuer*.

1382.8 *Felonie ... entrer dedenz lui*: dal confronto di 350 e L4, i rispettivi più alti rappresentanti dei rami β* ed ε, emerge forse un problema nell'archetipo intorno a *Traïson*, che L4 ripete mentre 350 fraintende (*maïson*). Ulteriore indizio di difficoltà è forse il verbo al singolare, *l'aconpeigne*: C in parte livella il testo, Mar elimina *Desloiautez*, 338 riscrive, partendo da una lezione del tipo 350 (*manans*). A parte la ripetizione, la lezione di L4, erroneamente riflessa da 350, è accettabile ed è promossa a testo: il pronome *qi* molto probabilmente si riferisce a *Traïson* e *Desloiautez* che accompagnano in tutte le sue azioni il malvagio cavaliere (soggetto plurale e verbo singolare), ma potrebbe anche riferirsi solo a *Desloiautez*, che sarebbe compagna di *Traïson*.

1383.8 *Li bons chevaliers, li vaillant ... en nostre livre qant il en sera leu et tens*: Bloie è morta e Guiron, come gli altri cavalieri (cfr. nota al § 1375.12), è stato imprigionato. Il narratore annuncia la sua liberazione da parte di Lancillotto, che non sarà narrata però nel *Roman de Guiron* (cfr. più avanti l'epilogo, § 1401 e nota). Nella *Continuazione del 'Roman de Guiron'* il cavaliere godrà solo di una scarcerazione temporanea e, come avverte il narratore, resterà in prigione molti anni fintantoché non sarà liberato da Lancillotto: «Par ceste parole qe Guron dist a celle foiz fu il puis en prison mainz anz, qe il n'i eust pas demoré tant se ceste parole ne fust, qar Calinans [scil. il suo carceriere, cfr. la nota successiva], [qi] en ot tel doute por la grant chevalerie qe il savoit en lui, dit il a soi meemes qe se il le delivroit, il destrueroit tout le païs. Et por ce le tint il en prison tant qe li bon chevalier, li vaillanz, messire Lancelot dou Lac, le delivra» (*Continuazione del 'Roman de Guiron'* cit., § 352.14-5).

1383.9-13 *Enssint ... norriz*: il signore della torre si chiama Calinan, come il figlio di Guiron (come si apprende al § 1224.13). Il narratore si riferisce dunque a Calinan-carceriere al § 1383.9 (*Li sires de la tor estoit apelez Calinanz*), ma a Calinan figlio al § 1383.11 (*de celui mal sanc adonc Calinanz trest norreture*), se diamo credito alla lezione di L4 (parzialmente supportata da 350), probabile *lectio difficilior*, per cui cfr. la discussione del

passaggio nell'Introduzione, pp. 64-6. Sul personaggio di Calinan nei testi del ciclo cfr. in particolare p. 66 nota 138.

1384.1 *la tombe fu faite sor Tessala et sor Esalon*: con questo paragrafo inizia una cornice conclusiva del romanzo, verosimilmente non originale (vd. l'Introduzione, pp. 35-40). Meliadus era stato incaricato da Guiron di occuparsi della sepoltura dei due amanti Tessala e Esalon, per cfr. il § 999.9-11.

1385.7 *Lac estoit apelez, cil qi soloit porter l'escu d'argent as goutes d'or ... escu d'or as goutes d'argent*: secondo l'autore della cornice, Lac porta uno scudo «d'argent a goutes d'or», che talvolta cambia con uno scudo dai colori invertiti. Sulla base di questa identificazione, si riconosce in Lac il liberatore di Guivret e del suo compagno (§ 1039.2 e nota), mentre altri indizi inducono a identificare ancora con Lac il cavaliere dallo scudo «d'argent», senza altri segni, che troviamo ai § 1003.5 sg. (e anche nella redazione 2). Su Lac, cavaliere dallo scudo «d'argent a goutes d'or», si vedano inoltre la *Suite Guiron* e la *Continuazione del Roman de Meliadus* (per cui cfr. 'Guiron le Courtois' (éd. Bubenicek) cit., p. 1233 e Wahlen, *L'écriture* cit., p. 204).

1385.11 sg. *il se comence a pleindre et dit*: secondo lamento amoroso di Lac per la dama di Malohaut: il primo ricorre all'inizio del romanzo, dove ad ascoltarlo nell'oscurità è Guiron (*Roman de Guiron*, parte prima cit., § 64-5).

1387.12 *Lubian de Kamahalot*: il personaggio, come Lac innamorato della dama di Malohaut, compare solo in questo breve snodo.

1387.13 *li avoit Danayn doné*: tutti i manoscritti recano *et* ad apertura della principale; la costruzione paraipotattica, che non sembra perspicua, è probabilmente da riferire all'archetipo e avrà generato diffrazione nei manoscritti.

1393.12-4 *Carados li Granz ... leu et tens*: è qui citato Carados il Grande, personaggio della tradizione arturiana (per cui cfr. Bruce, *The Arthurian Name Dictionary* cit., p. 102), che a questa altezza del racconto avrebbe quindici anni. Signore della Dolorosa Torre, fa nel romanzo solo una breve comparsa come rapitore di un cavaliere. Non si tratta di Carados Briés Bras, personaggio presente nella prima parte del romanzo (ai § 794, 797, 800-2, 804, 806). Per il personaggio di Carados nella *Suite Guiron*, cfr. Dal Bianco, *Per un'edizione* cit., che ricorda il rapimento di Gauvain da parte del cavaliere nel *Lancelot en prose* («il le prist par ansdeus les bras et il estoit li plus grans et li plus fors del monde, si leva mon seignor Gauvain devant lui sor le col del cheval autresi legierement com uns autres chevaliers levast un enfant» (*Lancelot, roman en prose du XIII^e siècle*, édition critique avec introduction et notes par A. Micha, Genève, Droz, vol. 1, 1978, p. 178, § x 6). Ritroviamo Carados anche all'interno della *Continuazione del 'Roman de Guiron'* cit., § 295.

1394.1 *gist li rois Melyadus Guiron*: la transizione verso l'ultimo capitolo del romanzo non comporta nessun cambiamento situazionale: Meliadus è ancora alla ricerca di Guiron.

1394.8 *chantoit un son nouvel*: cfr. *supra* nota al § 1001.10-1.

1395.14 *malveis encontre cuer*: in questo passaggio la tradizione è diffratta. L4, che ha una struttura parallela al membro che precede (*de cors ... de cuer*), interviene sull'aggettivo segnalando una difficoltà; le altre due soluzioni offerte dalla tradizione hanno entrambe *malveis encontre*, omettendo la contrapposizione corpo/cuore. A testo un'ipotesi della lettura originaria, intendendo *encontre* come 'riguardo a' oppure 'contro'.

1396.12 *trois les meilleurs chevaliers*: vedi § 1171.9.

1397.6 *si le rua mort a la terre*: probabile lacuna di ε (L4 C): mancando la frase, viene meno la conclusione dello scontro tra re Artù e l'ultimo cavaliere dei tre contro i quali combatte.

1398.11 *ge sui celui qi ja m'esprouvai devant lui encontre le fort Haroan*: Meliadus si vuol far riconoscere da Artù, ricordando l'impresa del proprio combattimento contro Ariohan, in cui ha difeso il regno di Logres dall'invasione dei Sassoni; l'aggancio è al *Roman de Meliadus* lungo (Lath. 47) secondo la redazione di α. Nella *Continuazione del 'Roman de Guiron'* cit., al § 3.6, il cavaliere (che in questo testo prenderà il nome di Heliaber de Camausin) incaricato da Meliadus di portare il messaggio a Artù riferirà ancora questo dettaglio: «Et au derien me dist il qe ge vos deisse de sa part qe il estoit sanz faille celui meemes chevaliers qi ja s'esprouva devant vos encontre Hariohan le Fort de Sesoigne».

1398.15 *entra dedenz sun roiaume*: si promuove a testo β*, interpretando la lezione di ε *se mist dedenz* come una ripetizione del sintagma che di poco lo precede (*se mist tantost*).

1399.1 sg. *Enssint furent a celui tens departi li bon chevalier*: sono qui citati i destini dei protagonisti della seconda *branche* del ciclo. Si noti che la menzione di Ariohan, personaggio che è del tutto estraneo al *Roman de Guiron* e che compare solo nominalmente in questa cornice seriore, fa riferimento non alle sue avventure con Meliadus citate al paragrafo che precede (cfr. nota al § 1398.11), ma a quelle con il re Leodagan. Più precisamente la menzione del viaggio in Carmelide (secondo la variante Tarmelide al § 1399.2) assicura che l'allusione è al raccordo ciclico che lega il *Roman de Meliadus* al *Roman de Guiron* (Lath. 52): i due si dirigono insieme in Carmelide dopo che Leodagan è stato liberato di prigioniero. Il richiamo al personaggio di Ariohan appare significativo perché, sommandosi al precedente, testimonia che l'autore dell'epilogo chiude un *Roman de Guiron* che era saldato a un *Roman de Meliadus* lungo (secondo la redazione di α), contenente anche il raccordo ciclico (Lath. 52). Nell'elenco

dei cavalieri assenti dal regno di Logres compaiono, inoltre, il Morholt d'Irlanda e Faramont, re di Gallia. Entrambi i personaggi sono in scena solamente nella prima parte del romanzo: la linea narrativa del Morholt si interrompe al § 714, mentre di Faramont non abbiamo più notizie dal § 715; nella seconda parte del romanzo Faramont non è agente, è solo menzionato come l'usurpatore del regno di Gallia (cfr. § 1079.9-11). L'ultimo personaggio del romanzo che ancora non ha compiuto il suo destino è Lac, che sarà imprigionato a Malohaut (§ 1399.4-12).

1400.9 *et si fierent il: 'e così fecero'.*

1400.11-12 *La dame ... en nule guise*: in questa parte conclusiva il testo si fa ellittico e allusivo. La frase non è molto perspicua, ma sembra lasciare intendere il desiderio di Lac di vedere comunque spesso la dama amata e viceversa l'odio di lei che sembra non accorgersi di lui.

1401.4 *De cels q̄ puis les ... de cui memoire cest livres fu encomenciez*: il narratore avverte che, data l'incarcerazione di tutti i protagonisti del romanzo, sarà costretto a lasciare la narrazione dei padri della cavalleria bretone e a narrare le imprese dei loro liberatori, ossia di Tristano, Lancillotto e Palamedés. L'intervento del primo è stato annunciato nell'episodio dell'impazzimento del Buon Cavaliere senza Paura (liberatore della Valle del Servaggio, per cui cfr. *supra* § 1259.13 e nota), mentre Lancillotto libererà Guiron dalla prigione di Calinan (cfr. *supra* § 1383.8 e nota). Invece il richiamo a Palamedés è qui doppiamente funzionale: da una parte serve al narratore per legare il *Roman de Guiron* al *Roman de Meliadus*, richiamando il titolo che si legge nel Prologo 1 del *Roman de Meliadus* (per cui cfr. l'Introduzione p. 5 e nota), dall'altra permette di aprire la narrazione a un personaggio ancora ignoto alla narrazione del *Roman de Meliadus* e del *Roman de Guiron*. Nella prima *branche*, infatti è ancora un bambino (cfr. Lath. 2, 31 e 41). Questa è la lezione di ε, alla quale si affianca 350 per l'intervento di un'altra mano, mentre 338 (e probabilmente già β*) legge solo *Lancelot*: «Dans β (ou déjà dans β^y, ce qui n'est pas vérifiable en l'absence du ms. Pr), il y a une lacune: on ne mentionne que Lancelot, mais dans la phrase suivante on dit que le recit reviendra "sur ces trois"; en outre, l'affirmation que le livre de Guiron "fu encommenciés" avec une section relative a Lancelot n'est pas vraie [...]. Le texte de ε est cohérent [...]. Le cas de 350 est plus délicat, parce que les noms de Tristan et de Palamède ont été écrits sur rature par une autre main et on n'arrive pas a lire la *scriptio inferior*», Lagomarsini, *Pour l'édition cit.*, p. 426.

1401.6-8 *en trois parz est nostre livres devisez ... après la mort le roi Artus*: in questo epilogo il narratore tenta di inserire il *Roman de Meliadus* e il *Roman de Guiron*, già saldati insieme (cfr. nota al § 1399.1), nel ciclo della Vulgata, facendo diventare la materia guironiana la prima di tre parti uguali, che terminerebbe a questa altezza con l'epilogo del *Roman de Guiron*. La seconda parte si concluderebbe con l'*incipit* della *Queste del Graal*

(*les cent et cincante poors et les cent et cincante hardemenz* sono 'le imprese spaventose e gli exploits ardimentosi' dei cavalieri della Tavola Rotonda), la terza con la *Mort Artu*. Una divisione in tre parti uguali della materia è evocata anche ne *La suite du Roman de Merlin* cit., § 173, 239, ivi p. XL (cfr. inoltre ivi, pp. XXXIII-XXXIV e nota 51; Albert, «*Ensemble ou par pieces*» cit., pp. 13-4; Morato, *Il ciclo* cit., p. 67).

1401.8 *en ceste mainere*: segue un *colophon* in L4 (*Deo Gratias*) e un *explicit* in C (*Ci fine l'istoire du bon Chevalier a l'Escu d'Or et du roy Melyadus*).

971*.1 *puisque le roy Melyadus ... dont je vous ay parler*: tutto il contesto a cui si allude in questo esordio resta sospeso: il narratore avrebbe già parlato del primo incontro avvenuto tra Meliadus e il cavaliere che deve recuperare la propria amata, figlia di un non meglio specificato Esera (si tratta dei due sfortunati amanti, Asalon e Tessala), così come di un monastero dove alloggiano i due cavalieri la sera prima della battaglia. Questi eventi non trovano riscontro nella prima parte del *Roman de Guiron*. Il ms. di superficie di questo tratto iniziale è C.

971*.12 *la damoiselle qu'il menoit en sa compaignie et son escuer autressi*: Meliadus è accompagnato da una damigella e da uno scudiero, che poi verranno inghiottiti dal flusso della narrazione.

972*.4 *Lors descendant*: C 357* leggono *Le roy descent* (forse per un errore paleografico *lors* → *leroy*, che poi ha richiesto un adattamento nel verbo *descendant* → *descent*), ma la frase prosegue al plurale (*pendent, descendant*).

972*.7 *Or sachiez que j'ay a non Hettor du Chastel Ygerne ... Hettor le Brun fu ja appelez*: il cavaliere dice di aver ricevuto quel nome in onore di Hector il Bruno. Ma nel testo ricongiunto Guiron, recandosi presso il castello di Ygerne per apprendere il nome del cavaliere e della sua amata, verrà a sapere che l'uomo si chiama Asalon (§ 1001.9). Per ricostruire l'episodio dell'imboscata, il rimaneggiatore sembra dunque aver tratto un elemento dal testo ricongiunto (l'appartenenza al castello di Ygerne), sommandolo a un elemento esterno e palesemente contraddittorio (Hector/Asalon). Probabilmente si tratta di un espediente per agganciare l'imboscata a un altro episodio o a un personaggio di rilievo menzionato nella prima parte del romanzo. Nello specifico, in alcuni manoscritti di redazione 2 il testo dell'imboscata è preceduto dai racconti di Heryan incentrati sulle avventure di Hector il Bruno (su questi montaggi cfr. l'Introduzione, pp. 24-5).

973*.5 [*ersoir*] *vos di[soie] ge ceste chose*: L4 ha in corrispondenza di questo luogo uno strappo, ma dall'estensione della lacuna meccanica si intuisce che la sua lezione doveva essere più estesa di quella tradata da C e 357*; inoltre C e 357* hanno in questo punto un salto (*chose / chose*). Il conte-

sto invita a pensare che nella lacuna di L4 fosse contenuto un avverbio di tempo riferito al giorno prima, come nella domanda di Meliadus a cui il cavaliere sta rispondendo (§ 973*.3 *pourquoy estes vous orendroit plus desconfortez que vous n'estiés ersoir?*): si congettura quindi *ersoir* in contrapposizione ad *encores* ('lo dicevo ieri e lo dico tuttora'), intervenendo anche sul tempo verbale.

974*.13-5 *Quant vous aurez ... ce say je bien*: per questa richiesta, cfr. § 996.4-6 e 999.9-II.

975*.3 *disant*: da qui il ms. di superficie è L4.

977*.3 *E a ce qu'il ... con li contes a ja devisé ça arrieres*: Meliadus aggiunge una ragione personale alla battaglia che si appresta a combattere. Il re riversa sul nipote l'ostilità nei confronti dello zio: il narratore allude al *Roman de Meliadus* e allo scontro tra Meliadus e il re di Scozia per il rapimento della regina (Lath. 38 sg.). Il rimaneggiatore di questa redazione ha voluto legare l'episodio con la prima *branche* del ciclo (probabilmente presente nel suo antigrafo). Si noti che l'allusione non può derivare dal testo ricongiunto del *Roman de Guiron*, perché qui si sottintende la vicenda del rapimento senza che siano offerte esplicitamente le coordinate degli eventi: è il nipote del re di Scozia a richiamare l'inimicizia con Meliadus, ma non fa menzione di un torto riferito nello specifico a suo zio bensì, genericamente, a un uomo della sua casata (cfr. l'Introduzione, pp. 20-I e il testo al § 1014.8-9).

977*.6 *Si compeinz ... que li rois avoit encomencié le fet*: la dinamica della battaglia narrata in questa redazione è in aperta contraddizione con il testo comune; a iniziare l'imboscata è qui Meliadus, ma al § 992.15 lo stesso Meliadus, narrando a Guiron l'impresa, affermerà che è stato il cavaliere a iniziare lo scontro.

980*.5-10 *Dom il avint ... corrociez durement*: nel testo ricongiunto è detto che è lo stesso nipote del re di Scozia a infliggere con le proprie mani la morte al cavaliere, mentre in questa redazione è un cavaliere della scorta che sferre il colpo mortale (§ 1004.10). Inoltre, il re Meliadus sa con certezza che il cavaliere è morto, ma nel testo ricongiunto afferma di averlo lasciato ferito, e teme che sia deceduto nel frattempo (cfr. § 991.13).

981*.3 [*plaie de la*]: come richiede il contesto, si integra il passo ipotizzando un salto o una lacuna in cui era contenuta l'indicazione di una ferita, che, come recita il testo, sanguina e provoca dolore a Meliadus (il nipote del re di Scozia gliel'ha procurata al § 977*.14).

984*.1 *Guron se fu partiz del chevalier a l'escu d'argent ... e l'autre chevalier qui portoit l'escu miparti*: il cavaliere dallo scudo d'argento è identificabile con Lac, che comparirà nel testo ricongiunto al § 1003.5. Il rimaneggia-

tore, in maniera sintetica, evoca un loro incontro notturno (per cui cfr. qui la nota al § 1003.5). L'altro cavaliere, che porta uno scudo bipartito, è il pavido deuteragonista dell'impresa per la liberazione di Meliadus (cfr. § 980.22 e 981 sg.). L'incontro con il cavaliere bipartito è narrato anche nella redazione 1 al § 973.1 sg.

984*.9 *ce est li chevalier ... le conte del leu e de l'agniel*: si tratta di Serse. Non sono narrati altrove i fatti ai quali si allude (per cui cfr. l'Introduzione, pp. 30-1 e nota 79). Guiron e Serse accennano alla grande villania che il cavaliere avrebbe commesso nei confronti di Guiron davanti al suo padiglione, mancando di dargli ospitalità, ai § 979.10-11, 1017.12, 1043.3. Lo stesso rifiuto è narrato, secondo modalità diverse, nella redazione 1 (§ 971.9 sg.).

986*.1 *des beles damoiseles*: costruzione superlativa senza *plus*.

986*.6 *dite*: da qui fino al § 987*.3 il ms. di superficie torna a essere C.

988*.17 *et porteroiz*: in L4 è presente uno spazio tra *pié* e *porteroiz*, si segue la sintassi di C 357*.

989*.7-9 *la meneras ... l'avez ci devisé*: cfr. le parole del cavaliere oltragiato nel testo ricongiunto al § 978.2-3 (e redazione 1, 976.3).

990*.10 *Et quant ... derreain*: cfr. *supra* nota al § 984*.9.

993*.4 *besoing me fist ensint*: L4 e L2 conservano una ripetizione o una doppia lezione lasciata passivamente a testo, sulla quale invece intervengono i piani bassi; su questo punto cfr. Lagomarsini, *Pour l'édition* cit., p. 349.